ANNO VI - N. 234 Dom. 16 - Lun. 17 ottobre 1977 - L. 200

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico [redacted] - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 5717/98 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10 Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno» via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia anno lire 30.000 semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000 semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria; su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10 Roma

La Montedison toglie lavoro e salario a seimila operai e mette in galera chi si oppone

Colpiti operai della Montefibre, in tutta Italia, da Vercelli a Licata. Per i seimila non entrerà in funzione neppure la cassa integrazione. E' la liquidazione della Montefibre. E' la prima tappa dei licenziamenti di massa nei grandi gruppi industriali

Scende in piazza la Milano che non vuole i trasporti a 200 lire

Lunedì, la giunta ratifica l'aumento. Gli operai, gli studenti e le forze di opposizione convocano una manifestazione alle 16 a piazza Scala.

(a pag. 12)

Come a Monaco?

Oggi, scade l'ultimatum posto dai dirottatori dell'aereo della Lufthansa. Inviati dalla Germania commandos e aerei da caccia. Il governo non ha ancora fatto conoscere le proprie decisioni: fino all'ultimo non rinuncia alla strage (a pag. 2)

6 operai arrestati a Siracusa

Arrestati per i fantasiosi reati di violenze e danneggiamenti compiuti durante la lotta delle ditte contro i licenziamenti.

La Montedison ha preteso questa rappresaglia. Lunedì assemblea e martedì sciopero

Riflettere su venerdì

Ritorniamo sulla giornata antifascista di venerdì a Roma. Mentre scriviamo sta per incominciare un'assemblea straordinaria all'università, nata dal dibattito che immediatamente si è aperto alla sera di venerdì attraverso le radio: sarà un'assemblea difficile e dovrà essere chiarificatrice. Non si tratta solo e semplicemente dei gravi, ottusi, inconcepibili incidenti creati dagli autonomi al termine della manifestazione. Si tratta di qualcosa che è a monte, che ha gravato sulla convocazione della stessa manifestazione e che riconduce alla necessità di fare pulizia di ogni ostacolo che mina il pieno dispiegamento delle potenzialità liberatorie di questo movimento. L'edizione del nostro giornale andava in macchina quando la manifestazione, che pur in condizioni difficili aveva raccolto oltre trentamila compagni, veniva dispersa dalll'azione degli autonomi che si producevano in decine di gravi azioni profondamente contraddittorie con le ragioni della mobilitazione e di questi quindici giorni seguiti alla morte di Walter. Abbiamo espresso con fermezza questo giudizio nel giornale che è uscito a Roma, invitando il movimento ad una chiarificazione indilazionabile.

Acchiappare incassi, spaccare negozi, tirare bottiglie sulle banche, seminare ordigni a destra e a manca che ha a che vedere con l'antifascismo e con la lotta al governo? E' grave che tutto ciò sia avvenuto a Roma, mortificando le possibilità e le necessità che c'erano in questa mobilitazione antifacista, offuscando e svilendo il segno positivo — nonostante tutte le difficoltà che avevano preceduto la manifestazione — che i trentamila compagni di Walter hanno portato nella città. Sappiamo che nessun paragone era possibile tra le due manifestazioni, per la semplice ragione che una delle due quella del PCI con la DC, non esisteva politicamente se non nel segno della copertura allo stato della repressione a questa attuale gestione dell'ordine pubblico dal cui grembo prende le mosse lo squadrismo fascista. La manifestazione vera doveva essere quella del movimento. E' necessario chiedersi allora però se il suo stravolgimento è un incidente irrazionale o se invece prende le mosse da prima. Da prima, questa manifestazione era avvolta nella confusione, nella babele di lingue, in quell'assemblea soffocante che l'aveva convocata concedendo ampi spazi all'indisciplina e alla furbizia della prevaricazione. Così, nell'indeterminatezza, circolavano voci il cui unico esito non poteva essere altro che il far aleggiare un'atmosfera di incertezza e oscurità politica.

Qui stava la prima rottura, ben prima che avvenisse quella fisica al momento della divaricazione del corteo. E' una strada che non porta lontano, impoverisce in intelligenza e nel numero, chiude porte, stringe in vicoli ciechi. L'antifascismo e la lotta contro questo regime non sono pranzi di gala. Ma devono essere chiari, collettivi, giusti. Altrimenti si fanno passi indietro, creando confusione e rabbia in chi sta in questo movimento di opposizione, incomprensione e rifiuto nel proletariato che guarda a distanza. Questo movimento ha saputo offrire belle pagine di lotta e di democrazia. E ha anche subito cattivi trapassi, sapendo però far prevalere le proprie istanze migliori. Ma non si può essere buoni profeti, se si lavora solo sul «dopo». Occorre sapere affrontare «prima», occore restituire vitalità a ciò che è vitale e respingere invece il feticismo degenere che è solo prigioniero di se stesso e dei suoi inaccettabili modelli. La strada dei prossimi mesi è lunga e non può essere vissuta come se ogni giorno fosse l'ultimo. Saper tenere alla distanza; far crescere una vera opposizione al regime del compromesso autoritario; sviluppare e non cacciare le trasformazioni umane, più profonde e reali: ecco dei buoni argomenti per accelerare una chiarificazione imposta dalla giornata di venerdì a Roma.

Le svolte del PCI

Movimento e sistema politico. Un contributo sul rapporto tra PCI e movimento nel 1968 (a pag. 6 e 7).

Oggi a piazza Igea

Oggi alle 11 a piazza Igea affissione della lapide che intitola la piazza a Walter Rossi. I compagni e gli amici invitano tutti i compagni, gli antifascisti e i democratici a partecipare.

Domani a Napoli il processo agli assassini di Argada

Lunedì inizia a Napoli, presso la terza sezione della corte di Assise il processo contro i fascisti assassini del compagno Adelchi Argada, ucciso tre anni fa a Lamezia Terme. Il movimento e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria indicono una manifestazione di massa. Il concentramento per raggiungere il tribunale è fissato per le ore 9 in piazza Olivella nel quartiere Montesanto.

Torino

ULTIMA ORA

Più di 2000 compagni insieme ai genitori di Steve Della Casa e Giovanni Saulini, stanno partecipando alla manifestazione per la libertà dei compagni arrestati. C'è una presenza impressionante di polizia e carabinieri. Lo striscione di testa chiede la libertà dei compagni, nel corteo ci sono compagni con gli abiti a strisce e cartelli. Il corteo si sta dirigendo verso le carceri.

Dirottamento:

Il governo tedesco si prepara a un massacro

Lentamente scorrono le ore nell'aeroporto di Dubai, ultima tappa del «Boeing 737» della Lufthansa dirottato l'altro ieri. Le richieste dei dirottatori si sono precisate nelle ultime ore: la liberazione degli undici prigionieri politici detenuti nella RFT (del gruppo Baader - Meinhof) e di due palestinesi detenuti in Turchia. Al quotidiano francese «Liberation» è giunta una videocassetta della durata di un minuto e mezzo.

Le immagini ritraggono Hans Martin Schleyer, presidente della confindustria tedesca rapito quaranta giorni fa, mentre legge una copia del giornale tedesco «Die Welt» di giovedì: è la prova inequivocabile che Schleyer è ancora vivo e in mano ai suoi rapitori. Sullo sfondo della parete alle spalle del rapito, compare oltre alla scritta «commando Siegfried Hausner», quella di «commando del martire Halimay», nome del gruppo che tiene in ostaggio gli 87 passeggeri dell'aereo tedesco. Le due azioni dunque, come già si pensava ieri, sono concertate e la richiesta è comune: la libertà per i detenuti della RAF, una somma di denaro (sembra quindici milioni di dollari) e il via libera verso il Vietnam, la Somalia o lo Yemen del sud. Se il governo tedesco non dovesse acconsentire la rappresaglia sarà terribile: oltre all'uccisione di Schleyer salterà in aria l'aereo con i dirottatori e tutti i suoi passeggeri (sette bambini trentuno donne e quarantaquattro uomini). L'ultimatum scade alle 13 (ora italiana) di domenica.

Nel suo messaggio Schleyer ringrazia coloro che si sono adoperati in questo periodo per ottenere il suo rilascio: «data l'attuale situazione mi chiedo che cosa debba ancora accadere perché venga presa una decisione», «ho l'impressione che qualcuno si prenda gioco di me».

Nel pomeriggio a Dubai, sono iniziate le operazioni di rifornimento: è possibile che il boeing faccia rotta su Ankara dove è già arrivato un jet con a bordo una unità «anti - commando» della RFT.

Liberati due compagni del movimento.

Il carabiniere Tramontani deve stare in galera

La procura generale presso la corte d'appello di Bologna ha espresso parere favorevole per la revoca del mandato di cattura al carabiniere Tramontani e ha così iniziato a marce forzate il processo di insabbiamento su tutta l'inchiesta riguardante la morte di Francesco Lorusso. Ora il carabiniere Tramontani è ancora in galera, ma sembra ormai scontata la sua prossima liberazione.

Così, con questa gravissima decisione, viene cancellato in un sol colpo quel minimo spiraglio di giustizia che era riuscito a varcare la soglia del tribunale bolognese dietro la spinta della mobilitazione del movimento. Un omicida, reo confesso si apresta a tornare libero: lui, libero lo stato di riproporre, con la garanzia di impunità, il suo terrorismo contro il movimento.

Ora, contro questa provocazione, si stanno decidendo le forme di risposta. Intanto gli avvocati del collegio di difesa della famiglia Lorusso hanno chiesto una proroga di cinque giorni all'esecuzione delle decisioni del tribunale per presentare un promemoria comprovante in maniera ancora più precisa le responsabilità del carabiniere Tramontani e del Capitano Pistolese nell'assassinio di Francesco.

Ieri, inoltre, sono stati liberati dal carcere di Bologna i compagni Sicuro e Brunetti (arrestati per presunto sequestro di persona) il cui caso era stato stralciato dall'insieme dell'inchiesta Catalanotti.

Così dunque si spiegano le misteriose vacanze del giudice - inquisitore: da una parte e dall'altra il suo operato viene smontato e annullato. Ma noi non tolleriamo che il prezzo per la giusta liberazione dei compagni possa essere la libertà per gli assassini di stato.

CRONACA DI ROMA

Siamo provvisoriamente ospitati in una stanza della redazione nazionale. **Non ci sono soldi:** organizziamo ovunque una sottoscrizione per la cronaca di Roma.

Arrivano poche notizie dai posti di lavoro, scuole, borgate, bar, piazze, muracciolelli, ecc.: fateci sapere tutto ciò che accade, anche i fatti apparentemente insignificanti.

La prova stampa di sabato 15 è visibile e discutibile qui in redazione.

I compagni della cronaca romana sono in redazione ogni giorno dalle 15,00 alle 22,00. I numeri di telefono sono 57.17.98 - 57.40.613 - 57.40.638.

Estromessa dalla parte civile la compagna di Walter

Roma, 15 — Anche un colonnello di PS teste a discarico di Enrico Lenaz. I difensori del fascista iscritto alla sezione del MSI di Monteverde, accusato dell'omicidio del compagno Walter Rossi, hanno indicato al magistrato i nomi di altri testimoni in grado di confermare l'alibi del loro assistito, tra i quali figura appunto un colonnello della polizia, che il 30 settembre si trovava a Cantalupo e che, a quanto pare, è disposto a sostenere di aver visto Lenaz, mentre comprava un paio di jeans con la sua fidanzata nella fabbrica di Sessano nel Molise, paese a poca distanza da Cantalupo. Vale la pena di ricordare che proprio la circostanza dei jeans si era rivelato come uno dei punti deboli dell'alibi, perché le lavoratrici della fabbrica di Sessano non si erano dette certe di riconoscere Lenaz.

Ed ecco arrivare provvidenzialmente il colonnello a tamponare la falla che, sommata alle testimonianze secondo cui Lenaz era a Roma, vicino a casa sua, la sera del delitto e soprattutto al riconoscimento da parte del testimone Fiorenzo Fiorentini, avrebbe potuto compromettere ulteriormente la posizione del fascista. Un'altra singolare coincidenza in questa inchiesta che appare sempre più «pilotata» verso conferme già preparate a tavolino, è l'affollamento di pubblici ufficiali e «tutori dell'ordine» nei panni di testi a discarico: dopo i carabinieri della caserma di Cantalupo, addirittura un colonnello di PS, con tutto il peso della sua autorevolezza. D'altra parte per Enrico Lenaz non è una novità: l'abbiamo già scritto, e i compagni e gli antifascisti di Monteverde ne sono stati testimoni, che una volta, dopo l'ennesima aggressione di cui si era reso protagonista nel quartiere, quando alcuni compagni andarono al commissariato per denunciarlo si sentirono rispondere: «Ma chi, Enrico? ma se è partito per Grecio!». Alla «vicinanza» compiacente e nei momenti «giusti», di carabinieri e poliziotti nei confronti del fascista Lenaz, che la magistratura si appresta ad avallare, fa riscontro, da parte della stessa magistratura, una decisione che è una nuova gravissima provocazione contro i compagni di Walter e contro quanti gli erano legati dagli affetti più cari: i giudici Nostro e La Cava hanno estromesso dall'inchiesta i legali della compagna di Walter, Stefania, costituitasi parte civile, accogliendo così a due giorni di distanza la richiesta che avevano formulato gli avvocati fascisti, motivandola col fatto che Walter e Stefania non avevano fatto le pubblicazioni di matrimonio e quindi non potevano essere considerati marito e moglie. Gli avvocati di parte civile hanno immediatamente presentato appello.

Ancora senza imputazione gli otto compagni arrestati

Continua il provocatorio arresto degli otto compagni di piazza Igea. Paolo Grassini e Andrea Simoncini, gli unici rimasti nelle celle di isolamento, nonostante che il giudice istruttore li avesse interrogati, sono stati finalmente trasferiti in altre celle del carcere.

La loro situazione giuridica permane ugualmente grave, dato che, il giudice istruttore Cannata, non ha ancora formalizzato l'accusa specifica contro i compagni, ostacolando di conseguenza la difesa che non possiede ancora un capo specifico dell'accusa, se non quello generico di possesso di ordigni esplosivi.

Intanto la campagna per la loro immediata scarcerazione, deve proseguire, con la più ampia mobilitazione nelle scuole e nei quartieri, sottolineando la connivenza della polizia, che fin dalla sera stessa della morte di Walter Rossi, permise con la sua passività, prima l'omicidio e poi la fuga dello sparatore. Nei giorni successivi provocatoriamente fermò i compagni che presidiavano il luogo dove morì Walter, portandoli perfino in questura per «normali accertamenti», e permettendo ai fascisti non solo di circolare impunemente in quella zona, ma addirittura di bruciare alcune bandiere rosse poste in segno di lutto, in luoghi di ritrovo dei giovani e degli antifascisti di Trionfale.

Governo

A colpi di decreto legge. È dal 20 giugno. Se ne accorgono oggi

Il decreto-legge che rinvia le elezioni «per i consigli provinciali e per i consigli comunali il cui quinquennio scade il 26 novembre 1977», è il «caso» del giorno sul fronte dell'accordo a sei. Ma anche se i maggiori quotidiani hanno dato grande risalto a presunte difficoltà cui potrebbe andare incontro il governo, non sembra che esse possano rappresentare nulla di più che un sintomo del disagio di cui soffrono particolarmente i socialisti. Le critiche del PSI e del PCI non riguardano, infatti, tanto il merito dell'accordo sul rinvio, su cui anzi si erano trovati concordi, quanto piuttosto la forma che il governo ha scelto per farlo passare.

Ieri l'altro, alla commissione affari costituzionali della Camera, comunisti, socialisti e repubblicani hanno protestato contro l'uso dello strumento del decreto-legge e il PSI, da solo, ha insistito perché esso venga ritirato e venga proposto, in sua vece, un disegno di legge da discutere in Parlamento. Su una decisione così importante, questo il discorso, non si possono adottare scorciatoie al limite della costituzionalità. Il PCI, che in un primo momento si era associato alle critiche, forse temendo uno scavalcamento a sinistra dei socialisti, ha fatto subito marcia indietro. Cossutta, a suo nome, riconferma le riserve ma preannuncia il voto favorevole del partito. Anche perché la reazione del governo alle obiezioni dei suoi ostaggi non è stata tenera: in un comunicato diffuso da Cossiga si dice chiaro e tondo che il decreto-legge deve passare, pena le dimissioni del governo. «D'altra parte — vi si afferma — si è deciso il decreto-legge solo dopo aver acquisito la certezza che sarebbe stato ratificato con l'espresso consenso dei partiti maggiori». In presenza della fronda interna alla DC Andreotti ha evidentemente deciso di indurire la propria scorza anche per non perdere ulteriormente credibilità.

Tanto più su una faccenda come quella del rinvio elettorale in cui gli aspri contrasti interni alla DC è necessario siano scaricati in parte sugli alleati di sinistra Fanfani e i dorotei, in sostanza, devono essere messi a tacere spostando ancora a destra l'interpretazione dell'accordo a sei.

Da qui, anche gli imputamenti di un PSI, soffocato da un compromesso storico che funziona di fatto. Un suo no eventuale, peraltro asolutamente non scontato (c'è fronda anche nel PSI) si aggiungerebbe a quello dei socialdemocratici e dei liberali ma non potrebbe in nessun modo bloccare il provvedimento. Lo approverebbero comunque DC, PCI e PRI.

Ma un isegno di legge così invocato per le elezioni in primavera, lo si avrà comunque. Cossiga infatti, insieme al decreto, lo presenterà per ottenere una ulteriore tregua elettoral efino al 1980.

Nell'art. 3 vi si dice che «I consigli comunali e i consigli provinciali che verranno a scadere dopo l'entrata in vigore della presente legge restano in carica fino alla scadenza del quinquennio 195-1980». Per quanto riguarda l'accorpamento elle amministrative a primavera la commisione affari costituzionali della camera si riunirà di nuovo mercoledì. La sua conversione in legge deve avvenire, comunque non oltre il 5 dicembre.

Forse le cose si muovono anche al Quirinale. Il Manifesto di sabato porta in prima pagina la notizia di possibili dimissioni anticipate di Leone» alla vigilia del semetre bianco (quando diventa impossibile lo scioglimento delle camere) per evitare la paralisi politica, rendere più fluida la situazione e, soprattutto, tagliare le gambe a una candidatura Moro. Chi ne trarrebbe vantaggio, in questo cao, sarebbe una candidatura socialista.

Siracusa

La Montedison fa arrestare 6 operai

Denunciati dalla Montedison per violenze e danneggiamenti, nel corso della lotta contro i licenziamenti. Lunedì assemblea alla Montedison per decidere sullo sciopero di martedì.

Siracusa 15. — Questa notte la polizia ha fatto irruzione nelle case di sei operai delle ditte Montedison e li ha tratti in arresto per danneggiamento alla produzione e blocco di un pontile dello stabilimento Montedison. Gli arresti sono stati effettuati su denuncia della vigilanza notturna della Montedison e riguardano in particolare tre operai metalmeccanici (di cui due rappresentanti sindacali della CGIL) e 3 edili avanguardie delle lotte che partirono a fine settembre per rispondere ai 200 licenziamenti attuati dalle ditte e alla provocatoria decisione della Montedison di non rispettare gli accordi fatti in sede regionale che garantivano l'occupazione nell'indotto, decisione questa che oltre a creare una situazione drammatica per cui gli operai non percepivano i salari da molti mesi, invitava esplicitamente le ditte a smobilitare gli organici.

Gli operai in quell'occasione invasero in corteo la direzione e effettuarono vari blocchi.

A conclusione dello sciopero la direzione emise una nota in cui parlava di responsabilità operaie nel danneggiamento di un terminale e di autobotti.

La lotta è poi ripresa in questi giorni: ieri nuovamente le ditte metalmeccaniche hanno bloccato totalmente le portinerie impedendo il transito delle autobotti. E questa notte la Montedison ha risposto con gli arresti.

Appena si è sparsa la notizia gli operai hanno indetto assemblee in tutti e reparti del Petrolchimico per lunedì per decidere le forme di lotta e lo sciopero per martedì.

Omissis: la recensione apparsa sul giornale di ieri a pagina 9 con il titolo 10, 100, 1000 dirigenti è tratta dall'opuscolo. Come salvarsi dalle riforme, manuale di autodifesa per dirigenti di enti inutili - Edizioni Centro Rosso, L. 500.

Lunedì a Napoli il processo contro gli assassini del compagno Argada

Napoli. Tre anni fa nel '74 veniva ammazzato dai fascisti Sergio Adelchi Argada giovane antifascista calabrese, militante della sinistra rivoluzionaria. Un omicidio che si inserisce nell'escalation criminale sulla scia della rivolta di Reggio: ricordiamo la bomba del febbraio '71 lanciata a Catanzaro contro un corteo antifascista con la conseguente morte di un muratore, militante socialista, Antonio Malacaria, i cui assassini sono tuttora impuniti. Il '74, sarà bene ricordarlo è l'anno della nascita di Ordine Nero di importanti convegni e riunioni, della strage di Brescia e dell'attentato all'Italicus. Lunedì a Napoli inizierà il processo contro i due fascisti arrestati e accusati di omicidio volontario, De Fazio Michelangelo e Porchia Oscar.

Durante l'aggressione armata rimasero feriti altri compagni: Argada Otello, fratello di Sergio, costituitosi parte civile, Morello Giovanni, i due passanti Pilloni Adelmo e Maida Francesco. Un'aggressione che aveva il chiaro scopo, poi conseguito, di provocare e uccidere. A questo processo si arriva con una lunga istruttoria, che tratta l'episodio come una rissa e non come una grave provocazione fascista e una tentata strage. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, redatta dal giudice istruttore di Lamezia Terme Giuseppe Vitali si ricostruiscono i fatti in modo da favorire fin dalla partenza i fascisti, che come difensori si sono scelti ovviamente personaggi legati alla destra,alla mafia. Come precedenti si parla di provocazioni, di intimidazioni a danno dei due imputati i quali quindi avevano ovvie ragioni per armarsi e chissà forse anche per uccidere. Un altro elemento che risalta dal rinvio a giudizio è il tentativo spudorato di salvare il fascista Porchia, nipote di un altissimo magistrato calabrese: si cerca di sostenere che era si armato, ma perché « preoccupato per i fatti accaduti nel corso della mattinata e paventando una aggressione ai suoi danni ». Così i 13 colpi sparati, sembrerebbero tutti da attribuire al De Fazio! La polizia naturalmente ha collaborato attivamente all'indagine trovando solo 3 bossoli.

Un processo che già ha preso « la giusta piega, che cercherà di salvare il salvabile ». Tutto questo deve essere impedito con la mobilitazione, le denuncia, la controinformazione.

Anche all'interno dell'aula del tribunale si vuole dare battaglia: i compagni del collegio di parte civile (tra i quali l'avv. Tarsitano del PCI), sosterranno tra le altre richieste la legittimità di costituzione di parte civile di DP, l'organizzazione politica del compagno e cercheranno di dimostrare le connivenze tra DC, MSI, mafia istituzioni dello Stato nella realizzazione del piano eversivo che ha trovato in Calabria organizzatori e conniventi in questi ultimi anni.

Arresti dei compagni a Torino

"Mi pongo e pongo all'opinione pubblica questi interrogativi"

Egregio direttore,

« indubbiamente viviamo tempi travagliati e il difendere la pacifica convivenza dei cittadini non è facile impresa. Giorno dopo giorno assistiamo pressoché inermi a fatti che ci allarmano e turbano profondamente. Non ultima, ma di particolare gravità la morte del povero Roberto Crescenzio. E con l'allarme ed il turbamento si alimenta anche la preoccupazione: che fare? ».

« La risposta a queste drammatiche vicende deve assumere vari aspetti: l'analisi delle cause che generano questi modi di agire, l'individuazione dei moventi, la ricerca dei mezzi di prevenzione ed anche, con necessaria contingente priorità l'individuazione e la punizione dei responsabili secondo legge. Ma appunto, secondo legge perché diversamente, si ripropongono corrispondenti disagi e squilibri, fonte, io credo, di altrettante irrazionali e dannose reazioni.

« E' per questo che non solo come difensore di Stefano Della Casa e Giovanni Saulini, accusati di alcuni dei fatti delittuosi avvenuti il sabato 1. ottobre, mi pongo e pongo all'opinione pubblica che attraverso la stampa in modo non proprio limpido è stata informata, i seguenti interrogativi:

« E' giusto che alti funzionari della questura convochino una conferenza stampa (12 ottobre) durante la quale si comunicano nomi di persone che ad oggi 14 ottobre non hanno ancora ricevuto alcuna comunicazione di reato?

« E' giusto fornire notizie inesatte (stando almeno da quanto si legge sul vostro giornale), fornire notizie che tra l'altro dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio circa le pur gravi responsabilità da attribuirsi ad alcuni senza distinguere fatti ed episodi per cui, per esempio, si è sostenuto che i miei due rappresentati sarebbero tra l'altro accusati di: "...concorso morale con altri nell'assalto ad un camion dei pompieri e relativo ferimento dell'autista e dell'incendio del bar Angelo azzurro..."?

« Credo di non violare io il segreto istruttorio se affermo, informando, che tali accuse, quantomeno ai suddetti non sono state elevate. E credo che non sia poco.

« Scrivo queste poche righe non tanto e non solo ai fini di una rettifica quanto perché credo sia indispensabile affermare che l'ordine democratico si difende nel rigoroso rispetto della legge da parte di tutti, e con il rispetto della legge il rispetto dei diritti della persona che non può essere genericamente accusata e la cui responsabilità non può essere affermata fino alla condanna.

« L'articolo 27 della costituzione non è stato abrogato ».

Bianca Guidetti Serra

Il COGIDAS contro la caccia alle streghe

Il centro operativo fra genitori per l'iniziativa antifascista (Codigas) ha emesso un comunicato denunciando il comportamento della stampa nei confronti dei compagni arrestati. In questo comunicato fra l'altro si afferma: « E' doveroso puntualizzare che la magistratura contesta a tSefano Della Casa e a Giovanni Saulini esclusivamente la responsabilità derivanti dalla presenza in corso Francia. E' tragico che i giornali indulgano all'alterazione dei fatti, almeno nei titoli, per accontentare il desiderio morboso del pubblico che vuole un « capro espiatorio ».

I circoli del proletariato giovanile, in una conferenza stampa mettono in evidenza la carenza di elementi a carico dei compagni e denunciano il fatto che si voglia colpire ogni forma di opposizione e per questo si è disposti a camuffare prove e creare capi di imputazione falsi e inesistenti.

« Il ruolo di punta che i circoli giovanili hanno avuto a Torino nella lotta contro l'emarginazione, la disoccupazione, il carovita, il fascismo è oggi l'oggetto di una campagna che tende a criminalizzare queste iniziative e più in generale tutta l'area di opposizione che ha trovato a Bologna il suo centro unitario di dibattito ».

Come già avevamo previsto, una indegna montatura si va costruendo sulla pelle di due giovani compagni di Torino. Ogni garanzia nei loro confronti viene sospesa, ogni illazione è consentita.

Il PCI e l'Unità guardino come vengono rispettate le garanzie per i compagni, come sono stati emessi, i fandati di cattura e le denunce, come si vogliono costruire i « mostri » piuttosto che chiedere a Lotta Continua di sostenere l'operato della magistratura.

Quanto sta avvenendo a Torino è un'altra dimostrazione che la giustizia di questa società si fonda sulla vendette soprattutto, senza dubbio, quando il giudizio riguarda episodi dello scontro di classe.

Per questo non siamo disposti ad affidarci al gaudizio della magistratura.

Sbalorditiva riunione del governo:

Promessi quindicimila posti di lavoro ai giovani

Questo governo non potrà sicuramente essere accusato di poca efficienza. La quantità di provvedimenti, molti dei quali attraverso lo strumento del decreto legge, che è riuscito a produrre appare veramente « mostruoso ». Non solo nessun precedente governo italiano regge il confronto ma forse addirittura nessun governo in Europa. E' vero che in questo modo Andreotti si spinge fino a decidere con decreto legge la soppressione delle elezioni, ma poco importa quando si lavora sul serio. Poco importa anche se tanti provvedimenti è costretto a ritirarli ma in questo caso funziona il principio « Decreta, decreta, qualcosa resterà ».

Ogni venerdì una valanga di provvedimenti si abbatte sul paese. Venerdì 14, in una riunione di sole tre ore il consiglio dei ministri ha approvato ben 17 disegni di legge. Molti di questi sono a « scatola chiusa », si conosce solo il titolo. Nella maggior parte dei casi sono iniezioni ricostituenti di qualche clientela. Fra i 17 disegni di legge approvati uno riguarda il personale precario della scuola. Si tratta dell'immissione in ruolo, in questo anno, di una parte minima dei precari per gli altri l'immissione in ruolo è rimandata al prossimo anno. Con questo provvedimento, sostenuto dai sindacati si determinerà l'espulsione dalla scuola dei precari che non sono forniti dell'abilitazione.

L'altro disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, consiste nella modificazione delle tasse di ingresso ai musei. A questo proposito è stato stabilito che le tasse passeranno rispettivamente da 150 a 750 lire, da 200 a 1.000 lire e da 300 a 1.500 lire. Questo, a detta del governo, per consentire l'assunzione di seimila nuovi custodi.

Infine, in uno slancio di incredibile generosità, il Ministro per i Beni culturali, Pedini, ha dichiarato: « Invierò alla Anselmi un programma che prevede l'assunzione a tempo indeterminato, di circa 15.000 giovani ». Bravo Pedini! Così sì che si risolvono i problemi dell'occupazione giovanile! Da ora in poi tutti i giovani guarderanno con ansia alle riunioni del governo. Forse potrà esserci una altra seduta così e si arriverà a trentamila!

Fra le righe di questo Consiglio dei Ministri si può fra l'altro leggere che per le popolazioni colpite dall'alluvione ci sarà ben poco da scialare. Guarda caso la cifra che il governo intende stanziare, è uguale alla cifra che sempre il governo, aveva diffuso qualche giorno fa come valutazione dei danni.

La Montedison ha deciso: 6.000 licenziamenti alla Montefibre

Il provvedimento riguarda gli stabilimenti di Collegno, Rivarolo, Pallanza, Ivrea, Vercelli, Licata, Pordenone e Rho. I licenziati non avranno diritto nemmeno alla cassa integrazione. Il 21 sciopero del gruppo

La Montedison ha dunque deciso di procedere al licenziamento, preannunciato qualche giorno fà, dei seimila operai della Montefibre; iniziativa questa, che và a mettere in discussione l'occupazione complessiva del gruppo e una sua eventuale « liquidazione » la conferma è scaturita ieri dalla riunione del Consiglio di Amministrazione che si è svolta a Foro Bonaparte. Il provvedimento di licenziamento è ripartito fra questi stabilimenti: Lanzo (300 dipendenti), Collegno (400), Rivarolo (900), Pallanza (900), Ivrea (600) Vercelli (1.000), Licata (500), Pordenone (400), Rho (00), ed altri. Se verrebbe ad attuarsi la decisione del Consiglio di Amministrazione, gli operai non avrebbero diritto nemmeno alla Cassa Integrazione in quanto il gruppo ha dichiarato esplicitamente di non avere a disposizione alcun programma di riconversione.

E' chiaro che se dovesse verificarsi il licenziamento senza la cassa integrazione le tensioni sociali che ne deriverebbero potrebbero assumere conseguenze imprevedibili, sia per il sindacato, che per il PCI ed il governo. Per questo il ministro Morlino avanza l'ipotesi che la cassa integrazione venga sostituita, usando la nuova legge sulla ristrutturazione, da un sussidio speciale a completo carico dello stato. Si tratta della disposizione che prevede la formazione di liste speciali di parcheggio formate da operai rimasti senza lavoro a causa di smobilitazione delle fabbriche.

L'introduzione, quindi, di una vera e propria « lista dei licenziati » nell'anagrafe del collocamento con precedenza assoluta su tutti gli altri disoccupati iscritti nel caso di nuove assunzioni. Per questi operai sono previsti, nel periodo di « parcheggio », la frequenza obbligatoria ai corsi di riqualificazione professionale e di conseguenza l'obbligo di accettare il nuovo impiego fissato dall'Ufficio del lavoro. Non c'è molto da interpretare per capire che questa disposizione tende ad accentuare i progetti, tutt'ora in corso di rottura della rigidità del mercato del lavoro, favorisce la mobilità locale e territoriale, distrugge il rapporto che ogni operaio ha stabilito con gli altri nella stessa azienda, la capacità di organizzazione e di lotta nel reparto ecc.

Inoltre essa sottointende una ristratificazione del mercato del lavoro con la creazione di diverse fasce in concorrenza fra loro (giovani e disoccupati contro licenziati). L'elemento che si vuole valorizzare in questo modo è la professionalità.

Comunque questa operazione feroce di riciclaggio della forza-lavoro che dovrebbe servire a rendere più fluide e meno drammatichesul piano sociale le conseguenze dei licenziamenti (una perla del « piano di riconversione » caldeggiato dal PCI e dal sindacato come il fattore più avanzato che dovrebbe introdurre l'accordo a sei) si colloca attualmente nel ciclo delle ipotesi. Sia in generale perché ciò non è previsto né dai piani confindustriali né da quelli dei ministri finanziari, che almeno per il breve periodo hanno gli occhi esclusivamente puntati sulla progresiva smobilitazione delle fabbriche in crisi e sui finanziamenti alle imprese: che, in particolare dalla Montedison che non ha elaborato alcuno dei piani di settore che la legge prevede in questo caso. Lo stesso Donat-Cattin ha ribadito che tali piani non potranno essere definiti prima di 8 mesi. Intanto il consiglio di amministrazione del gruppo, che ha deciso di ricovocarsi entro 45 giorni (tanti sono i giorni che devono passare per procedere praticamente ai licenziamenti), ha ribadito nella riunione la richiesta di finanziamenti statali per la ristrutturazione; in soldoni per disfarsi delle consociate tessili particolarmente deboli potenziando quei pochi settori, come le fibre acriliche, ancora remunerative sul mercato.

Intanto ieri i è svolto lo sciopero del gruppo in Piemonte dove sono concentrati gran parte dei licenziamenti, che è riuscito abbastanza bene.

Contro i licenziamenti il 21 ci sarà lo sciopero generale del gruppo e non è esclusa la partecipazione di altre categorie operaie.

Contro i trasporti e la disoccupazione occupato il comune di Rossano

Rossano, 15 — Questa mattina alla fine della settimana intensa di mobilitazione contro l'aumento dei trasporti e per il preavviamento al lavoro il movimento dei disoccupati ha occupato il comune di Rossano (giunta di sinistra) per farlo diventare un momento di aggregazione di tutti i proletari.

Ci sono molte lotte di giovani nel Mezzogiorno e l'importante per i vari movimenti di lotta presenti ormai in tutti i centri meridionali è quello di conoscersi e di confrontare nel più breve tempo possibile le varie esperienze.

Che cosa ne pensano i compagni delle altre situazioni di fissare un convegno regionale?

Il giornale può essere il primo strumento per incominciare a prendere contatti. Che i compagni lo facciano al più presto!

Comitato di occupazione piazza San Bernardino Rossano (CO) aderisce LC, DP, collettivo rivoluzionario di Codigliano, collettivo femm. aut. di Rossano

Occupati a Fiumicino 100 appartamenti

Roma, 15 — Il 13 notte cento famiglie proletarie hanno occupato le case popolari di via del Foro a Fiumicino. La lotta è stata subito attaccata dalle forze politiche della XIV circoscrizione (con in testa il PCI) e definita da queste « guerra dei poveri »: in quanto le case « si dice » erano state assegnate. I proletari occupanti non intendono rubare a nessuno la casa (infatti molti degli occupanti sono assegnatari), ma sono sfiduciati dal tipo di clientela, dalle lungaggini burocratiche che caratterizzano la politica edilizia e propongono un controllo di base sulle assegnazioni, comprendente un censimento dei beni delle famiglie per verificare il reale stato dei bisogni di tutte le famiglie, assegnatarie e non.

No agli aumenti degli affitti ad Aosta

Aosta, 15 — Anche ad Aosta un gruppo di inquilini delle case popolari dopo aver ricevuto l'avviso di un aumento dell'affitto hanno deciso di non pagare. Le forze politiche si sono schierate e cercando di far ricadere la colpa di tutto sul governo (PSI Union Valdotaine) oppure hanno difeso il provvedimento (PCI).

Gli abitanti del quartiere in un'assemblea hanno denunciato la gravità del preavviamento che apre la strada ad un aumento generalizzato degli affitti in previsione dell'equo canone.

Acqui Terme:

L'alluvione ha sgretolato i campi, a pagare sono i contadini

Emergono le responsabilità della politica territoriale di tanti anni. La ricostruzione non deve diventare ristrutturazione contro i proletari della terra. L'elemosina della Stampa

I contadini hanno perso il raccolto

Acqui Terme, 15 — Dopo l'alluvione dei giorni scorsi, che ha colpito in modo particolare la nostra zona, vengono a galla i vastissimi problemi connessi all'opera di ricostruzione degli abitati danneggiati e soprattutto alla condizione delle campagne e dei raccolti. Dopo l'urgenza imposta dalla situazione veramente drammatica dei giorni scorsi, di portare soccorso alle popolazioni in pericolo nelle abitazioni isolate e di darci un minimo di organizzazione per le richieste e i bisogni più pressanti, è veramente ora il tempo di rendersi conto della gravità in cui versano le risorse della nostra zona. La conformazione economica prevalentemente agricola e basata sulla viticultura della nostra zona, ha reso gravissime le conseguenze dell'alluvione per moltissimi contadini, per i quali ha significato in pratica la perdita del raccolto. L'alluvione inoltre è giunta al termine di una annata agricola già particolarmente negativa per l'imperversare della perenospera che ha costretto i contadini ad ingentissime spese per gli anti parassitari, soldi che come sempre sono finiti nelle tache dei grossi commercianti e delle multinazionali. Inoltre anche il prodotto che si è salvato rischia di non poter essere raccolto per la impraticabilità delle strade di campagna.

Un ulteriore spopolamento

La gravità del danno si comprende quando pensiamo che per una economia contadina, estremamente frammentata e monoculturale quale è la nostra, il ricavato dell'uva rappresenta la risorsa maggiore. Le nostre campagne che già giacciono in uno stato di abbandono hanno ricevuto un altro colpo durissimo che si ripercuoterà certamente nei termini di un ulteriore spopolamento. Sono proprio i paesi della campagna attorno ad Acqui ad avere subito i maggiori danni anche dal punto di vista edilizio. La struttura geologica delle nostre colline formate soprattutto da terreni argillosi, ha favorito il formarsi di vaste e numerose frane che a tutto oggi mettono in pericolo l'esistenza stessa di alcuni paesi. Riferiamo a questo punto alcuni dati riguardanti Acqui e alcuni paesi limitrofi particolarmente colpiti.

In città danni per 7 miliardi

In città si registrano danni per un'entità intorno ai 7 miliardi e mezzo con due fabbriche (Scelto e Marifil) danneggiate gravemente. Nel circondario danni per una decina di miliardi con paesi che presentano notevoli percentuali (trenta quaranta per cento) di case danneggiate, l'acqua manca ancora in molte zone ed in altre è assicurata da collegamenti precari. Fra i rischi maggiori della situazione vi è la pericolosa presenza di tubi scoperti(dove scorre petrolio che viene pulsato da Savona a Milano) sul greto del fiume Erro nelle vicinanze dell'acquedotto che serve Acqui e molte località della zona.

Poiché il petrolio contenuto nei tubi non può essere portato via in quanto le autobotti non possono arrivare sul posto, appare evidente il rischio dell'inquinamento di vastissime proporzioni in caso di rottura di qualche tubo. E' pontaneo a questo punto porsi alcuni interrogativi; non è possibile esorcizzare una situazione come questa con le fatidiche parole « calamità naturali ». E' molto poco naturale che numerose ditte in questi anni abbiano continuato a scavare i terreni della zona non curanti della modificazione profonda che apportavano nel naturale letto del fiume (chi ha permesso che venissero fatte tranquillamente queste operazioni?). La situazione delle nostre colline è tale per cui la maggior parte delle acque piovane non viene filtrata e fermata in nessun modo da adeguate aree boschive cosicché il dilavamento progressivo della colline è continuo e i piccoli smottamenti all'ordine del giorno. Quali le somme spese nella prevenzione di frane e smottamenti, nelle opere di rimboschimento, di pulitura dei boschi, per la protezione delle colture e degli abitati?

Il nostro compito

Il nostro compito di compagni è, a questo punto, quello di approfondire il nostro impegno nell'opera di controinformazione sulle responsabilità, sulle prevedibili manovre clientelari e speculative che in questi frangenti (vedi il Friuli) sempre avvengono e nello stimolare un movimento di controllo popolare sulla gestione dei fondi assistenziali e sulla modalità della ricostruzione. Un costante impegno in questo senso è importante poiché la situazione, tornata normale almeno in città, può portare al disimpegno e alla delega nei confronti delle stesse istituzioni che per anni hanno fatto ben poco perché tali tragedie potessero essere evitate. A conclusione una nota curiosa ma non troppo. L'elemosina dei padroni è arrivata puntuale ancora una volta: il quotidiano La Stampa di Torino, a nome della sua rubrica «Specchio dei tempi », sta distribuendo assegni bancari (cento, duecento mila lire) ai contadini colpiti dall'alluvione.

Martedì 18 uscirà una pagina sul processo per i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento e un paginone con il verbale della riunione di tutta la sinistra operaia dell'Alfa Romeo.

VERONA: 9 OTTOBRE 1977

Verona 9-10-77

E una manifestazione / fatta in sa capitale / e biede ischieraoso / IS GIOVANES PILITICANTE / in s'atra sa polizia / e ca due su divieto / de su ministro Cossiga / e totu custu este a Roma / anca auta mortu / su cumpagia Giorgiana / S'tra este a Bologna / sa die de Franciscu / de sinistra militante / barbaramente isparau / de sa polizia de istadu / po faede Bologna libera. Walter Rossi è s'urtima / de i bregungias de osateros. / Timie i guerriglieros / baie puru a Factma / ma su pecau no libera / ca no aus imentigau / ca nesciuno ses chellau / po su clima istressante / ca es tottu friscu friscu / pru manna e sa vergogna / e prus e de lottae sa gana / Surtimo chi au sepoltu / e su mortu a Torino dopo sa coma / è basta chi no siga / ca sue mantis ti ponens retro / e caudo penso a Giorgiana mia / e Francesco e Walter seo delirante / e po no bennede immentigadoso / bos porto sempre frontale / ca nde teugio totus is arresciones /.

Compagno Beppi
da Verona

NIENTE NOSTALGIE, MA NEPPURE LIQUIDAZIONE DELL'ESPERIENZA

Siamo un gruppo di compagni di LC di Cosenza, scriviamo sperando che questa lettera possa essere pubblicata, visto che in passato (precisamente prima di Bologna) i nostri sforzi in questa direzione sono stati frustrati dai compagni della redazione, vero compagno Bastiano?

Comunque non vogliamo fare i piagnoni, perciò passiamo subito alle cose che vogliamo dire.

Noi crediamo che oggi ci sia una tendenza in moltissimi compagni di LC e della redazione a liquidare in maniera molto sommaria LC, non solo come organizzazione, che sarebbe la cosa meno grave visto che c'è rimasto poco di LC in quanto tale, ma del patrimonio di esperienze e riflessione politica che LC ha accumulato in quasi dieci anni; e su questo non siamo assolutamente d'accordo.

Vorremmo però chiarire subito una cosa per non essere fraintesi: siamo convinti che oggi avere un atteggiamento «nostalgico di come eravamo sia sbagliato, la crisi che ha investito LC e la sinistra rivoluzionaria è una cosa molto profonda e reale per cui non se ne esce con delle scorciatoie e con «nostalgici» ritorni al passato.

Ma altrettanto sbagliato è secondo noi l'atteggiamento e la linea politica seguita dal giornale; per cui l'unica cosa che importa in questo momento è stare nel movimento, esorcizzando in questo modo alcuni nodi e problemi che erano venuti fuori dopo il 20 giugno.

C'è, crediamo, nei compagni della Redazione una speranza mitica, spontaneistica di pensare che il «movimento» risolverà tutti i problemi, si incaricherà di rifondare una strategia e una tattica e darà nuovi strumenti organizzativi.

Secondo noi le cose non stanno in questo modo e senza andare molto lontani crediamo che l'esperienza di Bologna dovrebbe far riflettere. Ad es. se LC nei giorni prima del convegno non avesse dato battaglia politica su come si doveva svolgere il convegno, le cose a Bologna sarebbero andate diversamente. Certo la battaglia politica l'abbiamo potuta fare e vincerla perché eravamo nel movimento e non abbiamo mai pensato di sostituirci ad esso (come ad es. i compagni dell'MLS).

Ma da tutto questo non se ne può trarre la conclusione del compagno Viale, quando a proposito delle 2 riunioni del SdO a Bologna (quella di LC e quella del movimento) dice di aver già scelto per la 2ª. Noi pensiamo che questo modo di affrontare il problema sia demagogico, perché è evidente che in quella occasione era quella la cosa giusta da fare. Ma non si può generalizzare come fa Viale, perché ad es. per dire una cazzata non in tutta Italia esiste un movimento come si è espresso a Bologna o a Roma per esempio per noi qui a Cosenza quel tipo di opzione di Viale ha scarso senso, se non in termini generali e molto generici che non sono poi una novità per LC (ricordiamo quanto abbiamo sempre detto sulla linea di massa, sui militanti eletti dalle masse, sul comunismo che vive nelle masse). Comunque al di là di tutto questo, quello su cui non siamo d'accordo è che una scelta come questa venga fatta senza che ci sia una discussione fra i compagni, senza la possibilità che quasi dieci anni di esperienze si possano confrontare con quello che di nuovo la lotta di classe ha prodotto quest'anno.

Questa riflessione è indubbio che va fatta nel vivo dello scontro di classe come ad esempio è stato fatto a Bologna, ma questo non può bastare.

E' necessaria una discussione e un dibattito dell'insieme dei compagni di LC. Questa discussione non può essere sostenuta solo attraverso il giornale, ma deve avere un confronto diretto fra i compagni quale ad es. un'assemblea nazionale, perché altrimenti si continuerà che i compagni sulle pagine del giornale diranno cose molto diverse senza che ci sia la possibilità di orientare la discusione in un dibattito reale.

Noi crediamo che questo pubblicare «Tutto sul giornale, senza nessun commento, ben lungi dal rappresentare una effettiva democrazia, sia invece un democraticismo dietro il quale si nasconde la tendenza effettiva di cui dicevamo all'inizio.

Invitiamo quindi tutti i compagni, prima di tutto quelli della Redazione, a pronunciari sulla possibilità di avere un confronto generale fra tutti i compgani di LC (da una riunione nazionale dei compagni che sentono questa esigenza ad un' assemblea nazionale).

Ci rendiamo conto, che forse esprimiamo esigenze di pochi compagni e che forse sembriamo un po' fuori dal mondo ed inoltre che le cose dette sono povere e schematiche, ma siamo convinti dell'utilità di questo dibattito e non riusciamo a capire perché non si debba fare.

Fraternamente

Un gruppo di compagni
di Cosenza

LA CALUNNIA E' UN VENTICELLO

Venerdì 14 ore 19

Non sono andato alla manifestazione: la sento per radio, naturalmente On the rocks (o se preferite Onda Rozza). Telefona un compagno dalla manifestazione del Comune: manifestazione triste, pochi e venuti tutti da fuori, rassegnazione.

Il compagno on the rocks sentenzia: Argan è fallito come uomo (provi un po' come donna se gli va meglio), il PCI è ormai finito (troppo bello)! Siamo in autunno, sembra quasi «Viale del Tramonto».

Ma come in ogni buon cocktail manca la ciliegina. Ed ecco allora il compagno on the rocks ce la infila furtivamente quasi en-passant: sono presenti i repubblicani, febbraio 74, frange di Lotta Continua...

Ho sentito male? No, dopo un po' lo ripete. Tra una foglia ingiallita e l' altra.

UN OPERAIO DELL'ANSALDO DI GENOVA

Sono depresso e invece dovrei essere su di giri. Sono pessimista e dovrei essere ottimista. Sono triste e dovrei essere gioioso.

Dovrei immediatamente con la massima decisione e sicurezza, dare la mia adesione al PCI (come fanno, oggi, alcuni o molti intellettuali) e invece stò qui a scrutare il futuro con la massima apprensione.

Non so se mi capirete o mi considerate uno squinternato.

Penso alla nostra situazione politica. Quando il PCI ha deciso che la DC è un partito democratico popolare, che lo stato è di tutti, anche della classe operaia (anzi esercita una funzione egemone) e ha incominciato a mettere in pratica queste teorizzazioni sono avvenuti molti fatti nuovi e strabilianti. Le cose stanno cambiando, la moralizzazione avanza, chi sbaglia paga... alt! è proprio a questo punto che non riesco a essere felice e sono depresso. Lo so, dovrebbe essere il contrario, ma purtroppo non è così. Per farla breve, cercherò di spiegare la mia ossessione.

Esplode lo scandalo del Friuli (scandalo per modo di dire: tutti sanno che fregare i soldi degli alluvionati, dei terremotati o dei lavoratori dipendenti è una cosa normale) ed ecco subito un sottosegretario del governo delle astenioni si dimette (certamente con tutti gli onori e meriti del caso).

Fugge o esce dall'ospedale (oppure viene accompagnato fuori, con tutti gli onori) Kappler e dopo un mese (gli equilibri sono importanti) i partiti delle astensioni chiedono la testa del ministro della difesa. Ebbene questa testa cade veramente (qualche anno fà era impossibile si dice) ma non in un cesto o qualcosa del genere, per fatalità (quando un oggetto rotola non si può prevedere dove va a finire) la ritroviamo in un altro ministero, anzi in uno e mezzo. (Però è un fatto di giustizia! perché la mobilità deve interessare solo gli operai)?.

Questi sono fatti ultimi, che riguardano uomini poco conosciuti. Pensate ad altri scandali, come: aeroplani, petrolio e soprattutto la «strage di stato» (con tutte le implicazioni politiche militari) dove sono implicati uomini di vecchia... professionalità: Rumor, Tanassi, Andreot... (quest' ultimo cosa c'entra? Lui è il nuovo capo del governo di tutti).

Dunque le cose vanno bene, qualcuno paga, perché non devo essere contento?

Rifletto su quanti uomini politici, ministri, tecnici, funzionari e anche sindacalisti possono o potrebbero essere coinvolti in scandali ritenuti responsabili di situazioni che colpiscono migliaia, milioni di persone.

Ecco, per fare alcuni esempi:

Seveso (e l'inquinamento in generale); le fabbriche che uccidono; il lavoro nero e minorile; le epidemie; il casino dei medicinali e ospedali; le schedature alla FIAT (e altrove); le stragi del passato e le repressioni di oggi; le fabbriche che chiudono; le varie casse: quella del mezzogiorno e quelle d'integrazione; le aziende IRI (e roba del genere) l'equo canone e gli aumenti dei prezzi e delle tariffe (mentre gli

economisti, magari, si meravigliano); il ghetto l'emarginazione, la disoccupazione; il non aborto libero; la violenza ecc. ecc.

In questi casi e in tanti altri, quali ministri o funzionari ecc., vecchi e nuovi devono pagare? Il ministro del lavoro? Della sanità? e via dicendo, chi può saperlo? (si può anche pagare con la mobilità, cioè il colpevole può anche aspirare a diventare capo di un nuovo governo, vedi Andreot... oibò abbiamo già detto che non c'entra).

Ora, e si vuole andare avanti a fare pulizia, cioè a fare pagare (lasciamo perdere il dicorso della mobilità) i responsabili di certe situazioni (in queste non calcoliamo lo sfruttamento, il profitto, ecc.).

Ebbene non avremo più nesuno uomo della DC (e E non olo della DC), a questo punto aremo fregati! Chi governerà il nostro paese? Chi produrrà scandali e perpetuerà l'ingiustizia per poi dimostrare che c'è sempre un singolo responsabile? (magari quello della corrente diversa).

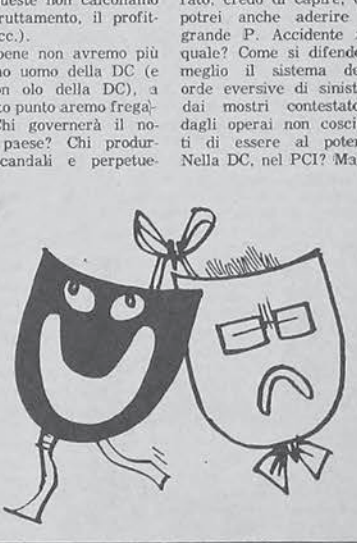
A questo punto viene immediata una esclamazione: bene! rimangono gli uomini della sinistra, finalmente avremo un governo di sinistra, oplà tutto sarebbe a posto, in poco tempo si realizzerebbero i nostri sogni. No e poi no! il governo di sinistra un accidente! La strategia vincente è il! compromesso storico pena, il vuoto il baratro.

Dunque è meglio continuare, per ogni fregatura, ingiustizia, mangeria, assassinio fare pagare (si fa per dire) qualcuno.

Anche se non potremo arrivare al compromesso storico, al socialismo nell'ambito dell'arco costituzionale, proprio per la mancanza, come minimo, di una componente storica, potremo sempre gridare alla vittoria parziale, ma soprattutto avremo un grosso risultato, anzi un eccezionale e magistrale risultato: si salva il governo (oggi) e rimane in piedi, ben saldo, il regime, il sistema cioè il capitalismo. Si può dimostrare e si tenta di evidenziare che le strutture sono sane e, che ancora vale la pena, per gli operai, i disoccupati, i giovani fare sacrifici per sostenere questa impalcatura (fuori dalle norme di sicurezza previste dalla legge).

Facciamo sacrifici, prendiamo bastonate, non per cambiare la società, bensì per tenerci bene stretta quella che abbiamo.

Ora sono meno disperato, credo di capire, ora potrei anche aderire al grande P. Accidente ma quale? Come si difenderà meglio il sistema delle orde eversive di sinistra, dai mostri contestatori, dagli operai non coscienti di essere al potere? Nella DC, nel PCI? Ma!



Nella ribattuta del giornale per la sola edizione romana, compariva, in ultima pagina una fotografia della manifestazione di venerdì dove si vedevano i compagni di piazza Igea reggere uno striscione con la scritta «Walter è con noi». In essa un compagno, che nella foto originale appariva con il braccio levato in alto e la mano nel segno delle tre dita, nella foto comparsa sul giornale appariva invece con il pugno alzato.

Alcuni compagni di Lotta Continua «che amano il pugno chiuso», come loro stessi si sono definiti, hanno ritenuto ingiustificabile sintomo di un possibile spirito «censorio» che non deve esistere in LC, la correzione della foto. Dopo una discussione con loro si è convenuto che anche un solo episodio, per quanto circoscritto e di scarso peso, non può essere sottovalutato pena la distorsione del principio stesso che deve guidare l'informazione rivoluzionaria. Per questo abbiamo deciso di scrivere queste righe.

La redazione

1968: La spaccatura tra movimento degli studenti e PCI è aperta e irrimediabile. Ritorniamo oggi sulle giornate che l'annunciarono, attraverso una analisi delle posizioni dei massimi dirigenti di allora.

Movimento e sistema politi

le "svolte"

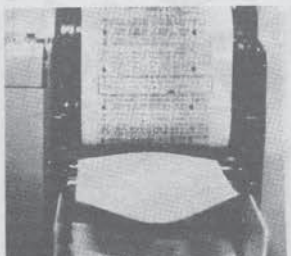
Gli studenti del '68

L'11 marzo 1968 mentre a Milano si conclude il convegno nazionale degli studenti in lotta, vengono sciolte le Camere in vista delle elezioni del 18 maggio; la riforma Gui, l'ultima legge su cui il vecchio Parlamento ha concentrato la sua attenzione, non è passata.

Il PCI, su *l'Unità*, esulta; presenta entrambi i fatti come un successo congiunto del movimento degli studenti e dell'opposizione parlamentare dei suoi deputati; su *Rinascita* Alessandro Natta cerca una conciliazione tra questi due termini, spiegando che « una riforma delle proporzioni volute dal movimento urta certamente contro l'attuale sistema... Ma questo, non significa che sia impossibile o inattuabile ». Un mese prima Natta, aveva dichiarato a *l'Unità* che « la "controriforma" Gui non è una legge emendabile; va respinta e rielaborata completamente ».

Se la svolta compiuta dal PCI in Parlamento è netta, quella nel movimento è addirittura clamorosa. Per tutta la seconda metà del '67, fino al febbraio del '68, la proposta intorno a cui la FGCI fa quadrato è quella di una « organizzazione sindacale di massa » per « la contrattazione di tutti gli aspetti del lavoro, di studio e di qualificazione scientifica e professionale dello studente e della prospettiva della sua collocazione sociale ».

La via additata dalla FGCI è una « costituente sindacale », della cui convocazione dovrebbero incaricarsi l'UGI, che nel frattempo si è dissolta nei giochi di corridoio, e l'intesa, anche dopo



che questa, nel suo congresso di dicembre, si è dichiarata contraria a far rivivere gli accordi di vertice su cui la FGCI punta da anni. L'occhio del PCI durante tutti questi mesi è d'altronde, puntato sul potere baronale, all'interno del quale il PCI sta conquistando posizioni decisive, e non sul movimento degli studenti. A richiamare bruscamente il partito alla realtà è un « seminario nazionale » tenuto in febbraio alla « scuola Quadri » delle Frattocchie: si scopre che la FGCI è stata estromessa quasi ovunque dal movimento, certamente ovunque dalla sua direzione effettiva; e che dove i quadri della FGCI e del PCI continuano a lavorare « dentro il movimento », come a Torino, sono i più decisi sostenitori della necessità di cambiare linea.

Dalla "costituente sindacale" al convegno di Firenze

Una prima svolta, con relativa « autocritica » per i « ritardi » del partito viene messa in cantiere dopo il seminario nazionale: il PCI non chiede più la « Costituente sindacale », ma una « Costituente Studentesca »; la differenza è che oltre all'Intesa ed all'UGI, al cui cadavere la FGCI non sa rinunciare, a convocare questa assise dovrebbero collaborare anche le « forze nuove » emerse nelle occupazioni; e non meglio precisate. Invece che alla formazione del sindacato, la nuova costituente dovrebbe condurre alla elaborazione di una « Carta dei Diritti degli Studenti », una specie di « Statuto dei lavoratori » per le scuole e le università. Ma è ancora troppo poco. Dopo il convegno nazionale degli studenti in lotta, il PCI tiene un proprio convegno a Firenze, per studiare come rientrare nel movimento.

Questo convegno è la dimostrazione che ormai nella FGCI regna il caos: le diverse ipotesi ideologiche e organizzative presenti nel movimento si ripresentano quasi « tali e quali » dentro questo dibattito condotto « ai riparo » dagli occhi delle masse. Petruccioli, che lo introduce, ripropone un'associazione nazionale degli studenti, diversa dalle assemblee, ma operante in esse, che però non chiama più « costituente »; non nomina più né l'UGI, né l'Intesa; propone in pratica lo scioglimneto della FGCI e la costituzione sul modello francese di due associazioni giovanili del PCI: una per gli operai, l'altra per gli studenti; accetta infine le tematiche della lotta antiautoritaria, purché essa venga condotta « con la classe operaia », che qui significa « con il sindacato ».

I rappresentanti della sede di Torino vedono nel movimento studentesco la strada per far diventare gli intellettuali parte organica della classe operaia, saltando non solo le mediazioni del « gramscismo », ma anche le cautele di chi, pur all'interno di una ipotesi generale di « proletarizzazione » degli studenti e dei lavoratori intelelttuali, non è disposto a cancellare ogni differenza specifica tra studenti e operai.

Per i rappresentanti di Pisa, invece, che si pronunciano a favore del salario generalizzato, quello degli studenti è un confuso movimento « radical-borghese ». Dello stesso parere è un rappresentante di Bologna, che ne ricava però la conseguenza che proprio per questo il movimento va fatto « muovere in modo rigido, secondo la sua logica », fino « alla distruzione totale della struttura universitaria », perché solo così esso potrà « fare i conti con la realtà »; cioè « o rientrare nel sistema », oppure elaborare una « strategia globale eversiva ». Un rappresentante di Milano, infine, non riesce a cogliere nessuna contraddizione tra movimento ed il PCI, se non una comune mancanza di analisi.

Tra gli interventi di chiusura, quello di Occhetto individua il problema centrale nel fatto che il movimento, che con l'antiautoritarismo contesta non solo la cattedra ma l'intero sistema di classe, rifiuti la strategia degli obiettivi intermedi e delle riforme perché li vede scissi dalla prospettiva socialista.

Occhetto avanza la proposta di dare una prospettiva socialista alla strategia delle riforme, attraverso una rivalutazione del concetto di « transizione »: una « soluzione » che negli anni seguenti troverà numerosi seguaci.

L'elogio dell'autonomia del movimento

Nemmeno il convegno di Firenze servirà a riportare la FGCI dentro il movimento; né ci riuscirà il convegno nazionale di Venezia convocato all'inizio di agosto per discutere il rapporto tra studenti e classe operaia dopo l'esperienza del maggio francese; ufficialmente si tratta di un convegno nazionale del movimento; in realtà esso è in gran parte un'operazione promossa dal PCI per aprirsi un varco con il favore dell'estate. Il convegno è tutto un elogio dell'autonomia del movimento, del suo « spontaneismo », della prospettiva di una « lunga marcia attraverso le istituzioni che lasci alla direzione del movimento operaio ufficiale i compiti della sintesi politica tra le diverse spinte sociali. Esso si svolge ormai entro il quadro del dibattito sul rapporto tra operai e studenti e tra avanguardia e massa, che impegna i quadri del movimento studentesco e della sinistra rivoluzionaria durante l'estate.

E' Borghini, a scrivere su Rinascita l'ultima parola in questa direzione: la prospettiva additata dal segretario nazionale della FGCI è questa: « La creazione in ogni piega del tessuto sociale di centri di sovversione autogestiti, collegati tra loro non da una struttura centralizzata ma da una reale comunanza degli interessi continuamente riconfermati nella lotta », « è una prospettiva, aggiunge Borghini, che non nega il ruolo del partito, ma certamente ne postula un rinnovamento profondo ». C'è da crederdgli.

Ma questa strada è sbarrata per il PCI ed i suoi dirigenti non tarderanno a prendere atto richiamando all'ordine i fratelli minori mandati in avanscoperta ad esplorare un terreno per loro in gran parte sconosciuto.

Gli strumenti con cui il PCI può tentare il recupero del movimento non sono quelli offerti dalla presenza politica al suo interno, ma quelli derivanti dall'uso delle istituzioni fuori di esso: in modo da condizionarne « dall'esterno » la prospettiva politica. I mezzi con cui il PCI conduce questa operazione sono essenzialmente due: l'uso del sindacato per offrire agli studenti la prospettiva di un lavoro con la classe operaia più ampio di quello offerto dai primi tentativi di collegamento autonomo, che ormai mostrano molti dei loro vizi di

a politico:
te" del PCI

rigine; e la scadenza elettorale del 19 ugno, con la quale cerca di dare agli udenti l'impressione di poter conciliare la propria autonomia di movimento n una delega al PCI perché lo rappresenti nelle istituzioni.

il dare
rategia
valuta-
»: una
nti tro-

iti, col-
ra cen-
unanza
nferma-
va, ag-
il ruolo
postula
da cre-

per il
deranno
l'ordine
iscoper-
loro in

uò ten-
non so-
politi-
erivanti
i esso:
ll'ester-
zzi con
ione so-
sinda-
prospet-
operaia
i primi
no, che
vizi di

L'apertura di Longo (dopo gli attacchi)

La « svolta » del PCI avviene a metà di aprile porta il nome di Longo. Prima di allora ' massimi esponenti del partito si alternano sulle colonne dell' « Unità » e di « Rinascita » negli attacchi al movimento: la « contestazione globale » è senza sbocchi », che non possono essere che parlamentari e di riforma (Chiarante); «l'antiparlamentarismo» degli studenti è « qualunquismo », « irrazionale idoleggiamento dell'estremismo infantile, infatuazione per posizioni quali quelle della lotta per la lotta dell'occupazione per l'occupazione » (Chiaromonte); « l'extraparlamentarismo » del movimento porta alla « rassegnazione qualunquistica » ed alla « protesta velleitaria » cioè a « negare la battaglia politica e rivoluzionaria » (Natta); quella degli studenti è « spontaneità ed esaltazione irrazionalistica » (Gruppi) ecc.

Queste accuse di qualunquismo rivolte al movimento più politicizzato che sia comparso sulla scena iniziale non fermano le lotte, come non le ferma la repressione poliziesca e giudiziaria, che il PCI in questi anni non può e non vuole avallare. Così il 12 aprile Longo interviene per ammonire i suoi compagni troppo zelanti a « non far la lezione » agli studenti, ad essere più « aperti », a ricordare che tutto sommato il movimento « ha portato una grossa politicizzazione a sinistra », che è una « componente del movimento più generale, di rinnovamento e di progresso » ed ancora più esplicitamente, il 3 maggio, chiede una autocritica della FGCI, riconosce che non si può negare agli studenti » il diritto ad investire i « problemi più generali della rivoluzione italiana » e definisce la lotta degli studenti « un grande movimento eversivo del sistema sociale italiano ». Ad Amendola, che pochi giorni dopo interviene per ribadire la « necessità di una lotta sui due fronti » denunciando l'anarchismo del movimento « che vorrebbe buttare le bandiere nazionali nel letamaio » e che anticipando le posizioni che il PCI adotterà nove anni dopo, invita alla vigilanza contro il movimento, perché la CIA ed altre organizzazioni agiscono in tutti i campi ed in tutti i paesi », viene imposta l'autocritica, che arriva puntualmente, dopo che il successo elettorale ha dato ragione ai suoi avversari nel partito.

Il 28 giugno Amendola invita i giovani della FGCI a conquistare l'egemonia sul movimento in « emulazione con le altre correnti politiche »; che è appunto quanto Borghini cerca di fare con il suo infantilismo verbale; mentre su invito di Occhetto, che teorizza il ricorso ad una « spregiudicatezza come quella mostrata durante la campagna elettorale » viene ora affidato al sindacato il compito di tentare una operazione analoga a quella che ha portato al successo del 18 maggio. Un convegno, indetto il 23 giugno a Trento di comune accordo dalla FION, dalla FIM, dalla UILM e dal movimento studentesco trentino è il primo e forse l'unico passo tentato in questa direzione. Ad ottobre Occhetto sosterrà ancora che bisogna far « partecipare direttamente gli studenti alla elaborazione delle piattaforme dell'azione operaia », riferendosi alla tornata contrattuale in programma per l'anno successivo. Ma è un progetto che non va avanti: la marea montante della lotta operaia metterà ben presto il PCI di fronte a problemi ben più gravi.

1977

Finalmente realismo e buon senso negli interventi odierni dei dirigenti del PCI

☐ Adornato

... Non basta allora più fermarsi ad una analisi sociologica. I compiti che spettano al movimento operaio sono compiti di analisi scientifica e di nuova definizione di strategia politica. Questo, ci si aspetta da questo convegno. Qui dobbiamo marcare la differenza dal convegno del 1971. La domanda che emerge prepotente è quella di una ridefinizione dei rapporti tra pubblico e privato in tutti i campi della vita associata: la scuola, le istituzioni, il lavoro, le forme di vita. Ciò potrà avvenire solo se indicheremo oltre alle prospettive di libertà, alle garanzie, un preciso obiettivo di uguaglianza sociale e di giustizia tra le masse. Qui il primo compito di riflessione e di iniziativa spetta al partito e al sindacato...

☐ Accornero

... La crisi del capitalismo è oggi profonda e c'è chi ritiene più facile « gestirla » che superarla, mentre a credere di poterla arrestare sono in pochi. L'insoddisfazione per il socialismo realizzato è anch'essa profonda, e non sembra destinata a diminuire nonostante l'evoluzione del modello. I due « massimi sistemi » si presentano così: una macchina dello sviluppo palesemente logora e un' immagine del potere piuttosto deteriorata. E' impossibile che ciò non si riverberi negativamente sull'idea di lavoro, che in quest'epoca storica li accomuna giacché il lavoro di cui stiamo parlando è figlio di entrambi, pur se uno è padre-padrone e laltro no. L'offuscamento di questo scenario, a noi così familiare e consolidato, non resta senza conseguenze sui giovani...

☐ Occhetto

... Da queste considerazioni, due conseguenze politiche fondamentali. La prima accelerare gli elementi della transizione, respingendo la tendenza a mettere la sordina sul necessario rapporto che deve intercorrere tra i piccoli passi e il progetto di trasformazione, con l'invito ad andare ulteriormente avanti, al fine di coinvolgere tutta la sinistra e tutte le forze democratiche del mondo cattolico nella costruzione di massa di un comune progetto di trasformazione della società. La seconda: migliorare la capacità di fare politica alla nostra sinistra, così come la sappiamo fare nei confronti delle forze che si collocano alla nostra destra...

☐ Tronti

... 2) Esiste oggi una cultura giovanile? Accade per la cultura la stessa cosa che per la politica. Attraverso lo specchio delle giovani generazioni torniamo a vedere riflessi i grandi problemi del rapporto tra il marxismo e la crisi contemporanea. C'è una crisi di egemonia che colpisce le vecchie culture dominanti, che non tengono più. non controllano più. Il dramma sarebbe se nella cultura vecchia venisse messo anche il marxismo, o tra i vecchi intellettuali anche i marxisti. E' urgente rovesciare questo rapporto con una grande iniziativa di ripresa teorica che parta dall'interno del marxismo e vada — se necessario — anche oltre. Ma per far questo dobbiamo passare da protagonisti attraverso la crisi della cultura. Cultura della crisi, o cultura della salvezza? Si tratta di considerare la seconda (chiamiamola cultura di fuoriuscita dalla crisi) come figlia della prima. Non ritorno all'irrazionalismo, ma ricerca di una ragione diversa.

☐ Amendola

... La democrazia peraltro non è fatta soltanto di spazi e di istituzioni, ma di tensione morale, di coraggio, di combattività dentro il partito e da proiettare all'esterno andando sempre alla battaglia con slancio e non su posizioni difensive. Ma il confronto che ne nasce non può avvenire se non con chi ci rispetta. Quando ci si insulta, bisogna ricordare che la violenza verbale fu nel fascismo l'anticamera della violenza fisica...

☐ Asor Rosa

... Va quindi valutata la possibilità che si apra uno spazio in cui le fratture rimangano aperte. Come reagire a tale evenienza? Due mi sembrano le ipotesi: o ci si sforza di riassorbire le spinte sociali nella linea del movimento operaio, o si accetta che oggi non è possibile riassorbirle. Ciò porterebbe alla scelta politica di rispettare l'identità e la diversità di questi momenti che oggi noi non siamo in grado di rappresentare. Tale tesi è secondo me l'unico modo di assumere un atteggiamento corretto sul nodo dell'egemonia, sviluppando la tematica del confronto.

Passo al secondo quesito: si può dimenticare che la fase attuale dei rapporti tra PCI e DC costituisce un elemento essenziale nella questione giovanile? I motivi di tale importanza sono due: in primo luogo i giovani si confrontano con la nostra linea nel suo complesso, è l'unificazione dei movimenti si attua nel giudizio su questo rapporto. In secondo luogo, dopo Bologna, la frattura politica maggiore non è quella tra violenza e non violenza, ma tra chi individua il nemico maggiore nel PCI e chi lo individua nella DC.

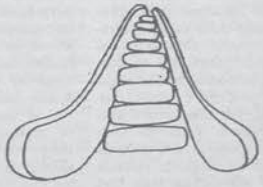
Va riaffermata la giustezza della nostra politica, ma insieme si deve cogliere che è mancato qualcosa, che va chiarita meglio la nostra strategia...

☐ Trentin

... Dieci anni fa alla FIAT nell'estate del '69 abbiamo assistito a una battaglia dura con l'insorgere delle nuove generazioni meridionali. La risposta in termini di massa fu: mutamento nella qualità del lavoro; nuovi strumenti di potere nella fabbrica e nella società; un nuovo tipo di democrazia di base.

In queste esperienze grandi masse (non ristrette avanguardie) sono state portate a riassumere il problema della trasformazione della società, del Mezzogiorno e quindi a fare i conti con i problemi dello stato e della sua trasformazione, della difesa e dell'arricchimento della democrazia...

(Da « La Città futura »)



Contrapporre alla medicina la coscienza della propria realtà

Al Centro di Medicina Tradizionale della Croce Verde Sempione (vedi **Lotta Continua** del 15 ottobre 1977) di Milano (piazza S. di Santarosa 10) inizia lunedì 24 ottobre alle ore 20,45 un corso popolare di erboristeria casalinga.

Lo scopo di questo corso è di insegnare alla gente del quartiere a riconoscere, raccogliere, conservare ed usare le più comuni ed utili erbe medicinali dei nostri boschi. Non si tratta di un'iniziativa « ecologica »: si tratta di proseguire il lavoro di informazione critica che il CMT va conducendo da diversi mesi sulle medicine « alternative ». L'esigenza di questo corso nasce dalla discussione con la gente che frequenta il CMT e dall'esperienza che un gruppo di compagni legati al CMT ha compiuto a **Radio popolare**, conducendo per qualche mese una rubrica di erboristeria al lunedì mattina. Abbiamo verificato come vi sia un grande interesse da parte della gente nei confronti di questa scienza antica ed affascinante, da sempre patrimonio del popolo ed oggi negata dal potere sanitario che, dopo averla spremuta come un limone, traendone alcuni farmaci « storici » come l'aspirina, la digitale, ecc., le nega oggi qualsiasi validità terapeutica nei fatti, relegandola al ruolo di superstizione buona per vecchiette e parroci di campagna.

Conseguentemente ad uno sviluppo della ricerca scientifica e dell'organizzazione sanitaria del tutto funzionale agli interessi politici ed economici del grande capitale, alla formazione stessa del medico è negata qualsiasi conosceoza delle possibilità curative della fitoterapia (della terapia cioè che usa le piante medicinali); tra i medici esiste la massima ignoranza a questo proposito. L'interesse che nel nostro paese si è andato destando per l'erboristeria nasce soprattutto dallo sfruttamento commerciale dell'esperienza fitoterapica in Francia, dove invece esiste da molti anni una grossa tradizione medica in questo senso: esempio lampante la pubblicità offerta da tutti i rotocalchi femminili alle teorie reazionarie con cui Messegué promuovre e pubblicizza il suo impero commerciale multinazionale.

L'altro « movente » di questo interesse è costituito invece dalla prospettiva esattamente opposta con cui nella Cina socialista, a partire dalla Rivoluzione Culturale in poi, si opera un recupero su basi scientifiche ed empiriche dell'immenso repertorio tradizionale dell'erboristeria popolare.

Per noi in Italia recuperare le piante medicinali vuol dire ritornare alla conoscenza di una natura profondamente sovvertita dallo sfruttamento capitalistico del territorio, lottare per un rapporto diverso con la medicina, recuperare la coscienza e la conoscenza del « corpo negato », ritrovarci in una prospettiva della salute in cui non sia il medico a fare da signore e padrone (meglio, affittuario del padrone).

Non si tratta tanto di contrapporre l'erba al farmaco, quanto di contrapporre all'alienazione della medicina borghese la coscienza di sé e della propria realtà, in tutte le sue dimensioni sociali, politiche, fisiche e psichiche: ed in questo la conoscenza dell'erboristeria può essere molto utile, se inserita in un processo di critica e di crescita di consapevolezza del fatto che salute ed assenza di malattia si possono identificare solo nella miseria che il capitalismo si offre. Per questo abbiamo deciso di organizzare questo corso pratico di erboristeria « autogestibile » per la gente del quartiere che durerà quattro mesi (una riunione alla settimana) e che ci servirà per una prima verifica di questo discorso.

(Abbiamo già verificato una adesione entusiastica a questa iniziativa: purtroppo, per motivi tecnici non potremo accogliere in questo primo corso più di 70-80 persone, anche perché ad essere in più non si riesce a parlare e si ricade nella « lezione » che vogliamo assolutamente evitare: comunque, vista l'enorme richiesta che si prospetta, ne faremo sicuramente un altro a primavera).

Lunedì 17 ottobre alle ore 17,30 presso il « Crogiuolo » via Arcanati riunione aperta ai compagni interessati a questi problemi.

La polizia entra alla segreteria di Architettura, e scheda

Firenze, 15 — Pare ormai certo che più di 1.000 studenti della facoltà di architettura siano stati regolarmente schedati dall'ufficio politico su autorizzazione della magistratura.

La schedatura, iniziata alla fine di agosto, è avvenuta prelevando tutti i dati delle iscrizioni in possesso del rettorato. Gli agenti dell'ufficio politico hanno avuto in questo periodo, il permesso di accedere indisturbati alla segreteria della facoltà prelevando tutte le informazioni relative al domicilio a Firenze, al luogo di provenienza e a tutte le foto personali allegate ai fascicoli.

Ieri i compagni di architettura si sono recati al rettorato, riuscendo a coinvolgere molti studenti in fila alla segreteria, per chiedere spiegazioni: il rettore ha negato di saperne qualcosa ma il capo settore delle segreterie Romoli, ha confermato tutta la vicenda.

Più tardi la polizia ha fatto irruzione nella presidenza della facoltà (probabilmente chiamata dal preside) dove era in corso una conferenza stampa dei precari e degli studenti, per denunciare questo grave fatto di controllo politico che ricorda molto da vicino la vicenda delle schedature della Fiat e il mancato pagamento delle prestazioni dei precari; all'irruzione ha fatto seguito l'identificazione di tutti i presenti.

Architettura è sempre stata, a Firenze, un punto caldo, un grosso momento di dibattito, per tutto il movimento, un pericolo per l'ordine costituito.

In ogni caso la schedatura di tutti gli studenti di Architettura è solo una delle ultime perle della repressione del movimento che in questa città ha visto la polizia a mensa, gli sgomberi delle case, dei punti di ritrovo dei giovani (come Ponte Vecchio), i compagni arrestati, decine di provocazioni, ecc. ecc.

A Firenze, dei margini sempre più ristretti in cui la repressione costringe le iniziative del movimento, stanno discutendo infatti centinaia di compagni.

Come se non bastasse, le prime iniziative del movimento, che, per molti erano destinate a rompere l'accerchiamento della repressione e a saldarsi con la città, sono state fallimentari: la rioccupazione di via Calzaiuoli e il suo immediato sgombero, le assemblee cittadine grosse per partecipazione, ma prive di discussione, un corteo per questo con poca chiarezza d'obiettivi che si è trovato con pochi che rompevano vetrine ed altri che scappavano, tutti chiedendosi il perché.

Sperimentato il fallimento di questi tentativi la discussione è rientrata nei collettivi, nei piccoli momenti di dibattito.

Una prima verifica della discussione sarà la scadenza di mercoledì della assemblea generale per la scarcerazione dei compagni arrestati proposta dai compagni di Architettura.

A questo proposito è già iniziata la campagna di mobilitazione per il processo di appello che avrà luogo il 25 pv ad Angelo, Mario e Sergio arrestati il 9 marzo durante la manifestazione all'FLM presi a caso fra le migliaia di compagni presenti, accusati di essere troppo vicini ad una borsa abbandonata contenente delle bottiglie incendiarie e condannati a tre anni.

Fra l'altro c'è la proposta di una manifestazione cittadina per questa data e la richiesta che il tribunale metta a disposizione un'aula sufficientemente capiente da contenere la presenza di massa delle migliaia di proletari che vorranno assistere al processo.

Mercoledì 19, ore 15.30 assemblea generale aula magna S. Clemente, facoltà di Architettura per la liberazione dei compagni arrestati.

Chi ci finanzia

periodo 1-10 - 31-10

Sede di BERGAMO
Lorenzo, Mario, Ciano, Katj 25.000.
Sede di LECCO
Corrado e Teresa di Olgiate M. 20.000, Domenico 50.000, Mecca 1.500, Daniele 5.000, Massimo P. 5 cento, Assunta 1.000, Luigi 5.000.
Sede di ROMA
Compagni dello studio SINTEL 31.550.
Contributi individuali
Beppi - Verona 1.000, Vittorio dò Vommero - Napoli 1.000, Giuseppe - Augusta 15.000, Claudio - Roma 1.000, Maurizio - Roma 1.000, Franco - Roma 10.000, Silvio e Angela - Roma 20.000, Gerardo - Cerignola (FG) 2 mila, Vito - Napoli 10 mila.

Totale 200.550
Totale preced. 3.028.755

Totale compless. 3.229.305

Per il compagno Walter Rossi e per la sua famiglia, gli impiegati della Corte di cassazione - Roma 24.500.

○ VENEZIA-MESTRE

Si riunisce lunedì 17 alle ore 20,30 presso la Casa dello studente di Architettura il comitato per la difesa dei compagni.

○ ROMA

Tutti i compagni di Medicina devono venire tutti lunedì 17 alle ore 9 ad Igiene per intervenire in massa all'assemblea dei baroni (ore 10 a clinica oculistica); per l'immediata liberazione di Igiene (occupata dal barone Biocca); e successive iniziative.

Lunedì alle ore 17 nella sede di LC di via Passino, riunione dei compagni insegnanti della zona Ostiense-Eur.

I compagni che venerdì al termine della manifestazione hanno discusso al giornale su: movimento, giornale, Lotta Continua, si riuniscono domenica alle 18, al giornale per riportare quanto è emerso dalla discussione in un articolo.

I compagni della zona San Lorenzo interessati alla apertura di un circolo giovanile sono invitati ad intervenire alla riunione che si terrà lunedì alle ore 18 nell'aula VI di Lettere.

Lunedì alle ore 19 nella Casa dello studente riunione del collettivo politico lavoratori statali.

Martedì alle ore 18 in via dei Magazzini Generali 32-A, attivo dei lavoratori. Odg: quattro pagine romane.

Lunedì alle ore 16,30, presso l'ITC di via Lombroso, riunione del coordinamento lavoratori della scuola zona nord. Odg: inchiesta; rapporto col territorio; strutture di coordinamento.

Giovedì esce Lotta Continua con quattro pagine romane. I compagni che vogliono organizzare la diffusione militante devono telefonare entro le 18 di mercoledì al giornale chiedendo di Fabio della redazione romana. Bisogna dare i seguenti dati affinché possa arrivare in edicola: via, nome dell'edicolante e naturalmente, numero di copie in più. E' pronto martedì sera il manifesto di lancio. Telefonare sempre alla redazione romana per le prenotazioni

Per tutti i compagni di LC o che leggono il giornale c'è una riunione lunedì alle ore 18 nella sede di via Baldassare Orero 71 (Casalbertone).

Arturo Corso e la sua compagnia presentano fino a domenica al teatro Belli. Lo spettacolo « Arlecchino scegli il tuo padrone » una rappresentazione popolare. I compagni sono invitati a partecipare.

Cooperativa romana di lavoro e di lotta.

Lunedì 17 alle ore 16 a Scienze politiche assemblea della cooperativa. Sono invitati a intervenire tutti i compagni interessati a svolgere lavoro politico retribuito sul territorio.

○ MILANO

Il 14, 15, 16 ottobre convegno festa organizzato dai collettivi giovanili della Zona-sud, al centro sociale « Brasil » di Gratosoglio su: violenza, controinformazioni. Linguaggio comunicazione, lavoro, dove come quando perché, rapporto con le istituzioni.

○ GALLARATE

Lunedì riunione dei circoli giovanili nella sede di LC.

○ NAPOLI

Lunedì in via Stella, alle ore 17, riunione sulla controinformazione.

○ LECCE

Martedì alle ore 16,30 a palazzo Tasto, attivo coordinamento collettivo femminista.

○ Cooperazione

In preparazione del XXX congresso nazionale della lega delle cooperative e mutue nei modi dei compagni dell'area di democrazia proletaria impegnati nel movimento. Domenica 16, alle ore 10 a Milano in via Vetre 3, attivo Lombardia. Domenica 30 alle ore 10 a Milano via Vetere tre 102 attivo intersettoriale centro-nord.

Qualche domandina sulla fotografia, la stampa, il movimento e (di striscio) la cultura

Mi capita di imbattermi in un certo tipo di mentalità dei compagni per cui le fotografie, il filmato ed altre cose che vedremo in seguito, sono delle cose che qualcuno di fuori ti fa, ti dà o non ti dà, ti vende o non vende.

Sono merci, beni che bisogna far realizzare o permettere che realizzino altri per poi procurarsele.

Nei casi peggiori, più disastrosi, procurarsi per acquistare potere nei confronti di altri compagni.

Cerchiamo di capire meglio, allarghiamo un po' la questione. Alla canzone, per esempio; non abbiamo nessuna bella canzone. Che sia nostra. In cui possiamo riconoscerci. Allarghiamola al cinema. Non abbiamo nessun film. Un romanzo... un racconto che sia nostro che parli veramente di noi.

Come mai allora ci può essere tutta una pletora di canzonettisti, romanzieri mistificanti, giornalisti falsi, cinematografari, editori che prospera su di noi — e questo non è grave — ma anche con i nostri soldi. E questo è terribile: non tanto per i soldi, ma perché mostra e definisce la nostra dipendenza culturale.

Eppure la nostra cultura noi l'abbiamo. Io per me ci credo. Lasciamo stare i compagni caduti, i millenni di galera accumulati. Chiediamoci anche solo per cosa migliaia di compagni sono andati per dieci anni davanti alle fabbriche.

E io, per quanto mi riguarda, cosa ho cercato per dieci anni per l'Europa sulle piste aperte dai compagni davanti alle fabbriche?

Pugni chiusi? Bandiere rosse che garriscono al vento? Avvenimenti clamorosi e traumatizzanti?

Sarei stato veramente miope a cercare per dieci anni delle cose così appariscenti. E' vero. Sono partito cercando queste cose e le ho trovate abbastanza subito, debbo dire. E gli altri nove anni e undici mesi? E tutti i giorni cosa c'è? E quando ci accorgiamo che con una precisione bestiale ci portano via tutto, cosa rimane? Cosa rimane di vivo?

Dobbiamo cercare di riuscire a vederlo. Se non lo vediamo dobbiamo cercarlo. Se non ci fosse la nostra vita sarebbe stata radicalmente diversa.

Ne troveremo magari un pezzettino piccolo piccolo. Solo un lampo d'occhi, ho scritto un'altra volta. E' già una grande cosa. A tutt'oggi a cercare, a trovare dei pezzettini di vita e a metterli insieme non sappiamo ancora cosa viene fuori.

L'infinita ricchezza del movimento è dovuta sempre passare attraverso un imbuto di miseria e dipendenza tenuto con tutti i mezzi: dai denti alla mistificazione, all'inganno, al privilegio da quel particolare tipo di borghesia compradora di cui parlavo prima.

E siamo fortunati le volte che questo imbuto non riescono a usarlo anche come cappello per tutti noi. Cominciamo finalmente a fare come se l'imbuto non ci fosse. Le mani che lo reggono si rinsecchiranno e cadranno.

I compagni impegnati tutti i giorni nelle loro realtà si rendano conto che sono quelle realmente determinanti e si impadroniscano dei mezzi che servono a vedere e vedersi, a raccontare e raccontarsi.

Tano D'Amico

Programmi TV

DOMENICA 16 OTTOBRE

Domenica come al solito con le trasmissioni fiume, oggi senza le partite di serie A.

RETE 1, alle ore 20,40, « Una donna » dal romanzo di Sibilla Aleramo. Vedremo cosa hanno saputo fare di questo romanzo; segue « La domenica sportiva ».

RETE 2, nel pomeriggio nell'« Altra domenica » c'è il cantante Renato Zero e un servizio sul film « I nuovi mostri ». Alle ore 20,40 « Felicimbuta » terza puntata di una sorta di storia della rivista con Gino Bramieri che di quando in quando ha qualche impennata felice. Per chi ha attenzione alla rivista e all'avanspettacolo, può essere più utile e divertente seguire questo spettacolo che leggersi molte delle cose che vengono scritte dagli studiosi nuovi della materia. Ore 21,40, TG 2 « Dossier » presenta un servizio giornalistico sulla fuga di Pier Luigi Torri dal carcere inglese.

Da ricordare che sulla **RETE 1** alle 13-14 va in onda « TG l'una » il settimanale del TG 1 che fa da contr'altare ad Omnibus secondo la regola della concorrenza diretta vigente alla televisione lottizzata.

Le parole e le coppie

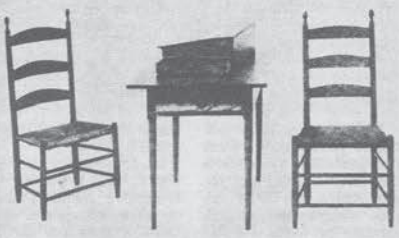
Dopo aver visto « Io e Annie » ho consigliato a molti, compagne e compagni, di andarlo a vedere. Alcuni me ne hanno ringraziato, altri me lo hanno rimproverato; credo tutti, chi più chi meno, si siano abbastanza divertiti. La « storia » del film credo sia ormai abbastanza nota: un uomo e una donna dagli inizi del loro rapporto, attraverso le crisi, i tic, le banalità, fino alla rottura, il racconto autobiografico, a quanto ci assicurano i pubblicitarii, del reale rapporto tra Allen e Diane Keaton, che è poi la protagonista del film.

Mi pare innegabile che, tra i tantissimi film che circolano, e sono sempre circolati, sulla coppia (e, da ultimo, anche sulla crisi della medesima) questo ha un sapore almeno in parte differente: e lo si vede da quanto i compagni ne discutono, dopo averlo visto. Il che non è dovuto forse tanto alle battute (sebbene molte siano fulminanti, alcune destinate a diventare proverbiali: « sono quindici anni che vado dallo psicanalista, ancora un anno e vado a Lourdes »); e nemmeno ai tentativi di generalizzazione del discorso: non appena Allen tenta la morale della favola, si rivela banale, consolatorio e sostanzialmente inutile. Come nella battuta finale, che vorrebbe riassumere il film nella constatazione che la coppia è un'istituzione assurda, ma non se ne può fare a meno. Il bello del film sta, mi pare, là dove, autobiografico o meno, esso entra nei dettagli e negli specificità di una storia tutta individuale, nelle manie e nelle nevrosi irripetibili di un intellettuale, vagamente di sinistra, ebreo newyorkese (perché di questo si tratta: Annie, pur descritta con tenerezza e acume, è pur sempre descritta). Là dove non pretende di dettare lezioni per tutti, in realtà possiamo sentire che il film ci riguarda da vicino; e l'ironia (delicata e abbastanza suadente proprio in quanto non viene dall'alto, ma, se così si può dire; da dentro) si fa più persuasiva, e tagliente. Quello che uno ci può riconoscere, messa alla berlina, è la pretesa di sottoporre i rapporti tra le persone, in particolare i rapporti tra uomo e donna, ad una « razionalizzazione » astratta, alla progettazione sgangherata di chi, oltretutto, non sa bene quello che vuole, ma crede fortissimamente di avere delle regole risolutive per tutto.

Al fondo è la mitizzazione della parola, che viene sottoposta alla più feroce ironia, la speranza che « discutere i problemi » (fino alle nevrotiche discussioni, in realtà, ovviamente, monologhi su, « come si fa all'amore » mentre lo si fa) li risolva automaticamente, il bla-bla presuntuoso e confuso di chi pretende sempre di avere risposte per tutto. E poi si scopre (ma non so quanto questo sia un difetto del film, per certi aspetti ne aumenta l'interesse) che proprio da questo punto di vista il discorso di Allen è incredibilmente contraddittorio: che la satira del bla-bla è condotta con tecnica tutta e solo verbale (vecchio vizio di Allen, questo, un comico teatrale che non ha ancora capito il cinema); che l'ironia sulle pretese di generalizzazione e di astrazione implicita nel modo in cui l'intellettualità progressista si rapporta alle persone finisce essa stessa col proporre astrazioni e generalizzazioni: che, soprattutto, l'egocentrismo di Woody Allen, che il film stesso vorrebbe, a tratti, denunciare come il vero responsabile di tutti i disastri, riceve poi dal film una monumentale esaltazione.

Ciro Bertolé

Non fidatevi!



Non è per trovare il pelo nell'uovo, ma c'era qualcosa nel film che non mi andava. Non posso certo dire di non essermi divertita, o che lui non fosse bravissimo e lei tanto bella quanto simpatica, in modo travolgente. Né posso negare l'effetto « sdrammatizzante » dei problemi di una coppia, indubbiamente positivo, se pensiamo a come noi tutti viviamo questi casini, alla paranoia, all'angoscia.

Però mi metteva a disagio — ecco, forse questo è il problema — sentire scherzare **lui** sui loro problemi sessuali, vedere **lui** protagonista delle esperienze amorose, raccontare **lui** dei suoi matrimoni trascorsi, ridicolizzandoli.

Annie c'era, non che fosse un oggetto o un paravento.

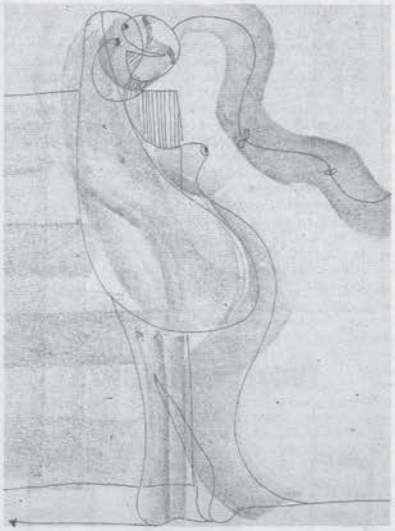
E a tratti mi pareva di riconoscerla come una mia amica, una di noi, anche se americana e quindi un po' diversa, ma in quelle timidezze, in quelli frasi smozzicate e contraddittorie, nel comportamento inquieto, alla ricerca di, si intuiva che c'era una donna. Ma questa presenza di donna era come suggerita da un osservatore esterno, benevolo e affettuoso fin che si vuole, ma paternalista. L'episodio del ragno, quando — dopo essersi separati — Annie chiama lui nel cuore della notte, mentre è a letto con un'altra, per liberarla dal ragno mostruoso ma in realtà perché nella sua scelta di autonomia, non riesce a fare a meno del suo affetto e della sua protezione, è quello in cui più si rivela un occhio maschile nel descrivere la contraddizione. Questo punto di vista è ancora più evidente nel film, nella descrizione delle altre figure di donne: caricature non più affettuose e benevole, ma crudeli, come da sempre, in ogni film comico che si rispetti. Dalla classica moglie intellettuale, all'acida amante esperta di musica rock-pop.

Mi si dirà che quello che dico è la scoperta dell'acqua calda: che il film è fatto da un maschio, per un maschio e che quindi è logico; e che questi miei « disagi » sono il solito moralismo femminista. A me pare invece che questo punto di vista maschile sui problemi della coppia è quello che annulla i contenuti positivi del film, che stravolge un'operazione non più di denuncia della crisi del rapporto uomo-donna tradizionale, ma di normalizzazione e appattimento della contraddizione sessuale. Come male inevitabile, come inevitabile dialettica tra bisogno di affetto, di sicurezza, e voglia di autonomia, in cui non c'è più l'oppresso (anzi l'oppressa) e l'oppressore, non c'è il problema di una sessualità diversa a partire dai desideri della donna. Insomma, mi par di concludere, che quando a sdrammatizzare ciò che viviamo come angoscioso, è un maschio (per quanto bravo, simpatico e progressista come Woody Allen) è meglio non fidarsi.

Franca Fossati

La lotta delle donne all'ospedale S. Anna di Ferrara

I medici accusano una donna. Tutte le donne accusano i medici



Pubblichiamo un intervento del gruppo per il salario alle casalinghe di Ferrara. Parlano della lotta che stanno facendo contro la condizione in cui le donne sono costrette a partorire nel reparto di ostetrica e ginecologia dell'ospedale S. Anna. Questa lotta ha portato alla loro denuncia e quindi al processo che si aprirà lunedì 18 a Ferrara.

All'inizio del 1975 abbiamo distribuito in città un volantino e mandato una lettera ai giornali per denunciare che nella clinica ostetrico-ginecologica durante un parto era stato usato un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo che consisteva nell'attaccare un peso al piede del bambino (manovra di Braxton Hicks), per «facilitare» la fuoriuscita del feto. Abbiamo anche reso pubblico che: durante il parto siamo sottoposte a violenze fisiche e psicologiche, offese volgari, insulti, schiaffi, salti sulla pancia. Il personale medico e paramedico è nettamente inferiore all'organico previsto, le attrezzature del reparto sono arretrate, i medici usano le strutture ospedaliere per visite private a pagamento, non consentite dalla legge; su un campione di 92 bambini, assistiti dal Centro Spastici Provinciale, circa il 50 per cento hanno subito trauma da parto, per lo più in ospedale; era in corso un procedimento penale contro il prof. Tortora, direttore della Clinica per traffico abusivo di placenta.

Gli echi di questo volantino sono stati enormi per la concretezza delle cose denunciate e per l'attacco diretto ai medici.

E' chiaro che esattamente come gli uomini picchiano le donne nelle case non per «raptus», ma per ottenere prestazioni precise, così medici e magistrati mantengono il comando sul lavoro delle donne non per un vago «ruolo» maschile, ma per garantire la riproduzione della forza-lavoro.

Le prime reazioni sono venute dalla casta «bianca». Molti medici del reparto di Ginecologia si sono coalizzati, dal luminare al neolaureato, in una querela per diffamazione contro il nostro gruppo.

La lotta contro le condizioni del Reparto Maternità, e quindi l'attacco all'organizzazione sanitaria, è stata per noi un grosso momento di verifica dell'autonomia dell'organizzazione delle donne, cioè considerarci soggetto politico, vedere la nostra forza, organizzare il nostro potere di cambiare la situazione.

Abbiamo bisogno non solo di descrivere le infinite violenze contro di noi, ma di trovarne le cause e di collegarle tra di loro. Questo livello di astrazione è assolutamente necessario, per dare maggiore concretezza alle nostre lotte, collegarle tra di loro e diminuire i rischi che vengano assorbite ed usate contro di noi. Ad esempio l'aborto e il parto sono momenti diversi ma collegati dal medesimo uso che lo Stato fa di noi come macchine di riproduzione della forza-lavoro.

Tutto il nostro corpo infatti è destinato al lavoro domestico, la sessualità femminile è finalizzata direttamente alla procreazione, e quindi l'atto sessuale ridotto alla penetrazione.

Trovare le cause di fondo delle violenze contro di noi significa anche ricomporre le lotte delle donne e quindi le donne tra di loro.

Abbiamo continuato ad organizzare incontri, dibattiti di sole donne, a raccogliere testimonianze ed infine abbiamo deciso di inviare un esposto al procuratore della Repubblica con i fatti già descritti nel volantino, invitando la Magistratura ad inviduare le precise responsabilità penali dei medici e dell'Amministrazione. Con questo esposto intendevamo coagulare attorno ad una iniziativa concreta i contributi di donne diverse e coinvolgere anche quelle che, per gli enormi carichi di lavoro dimestico (figli, famiglia, ricatti psicologici ecc.), non potevano partecipare, da subito, in un altro modo ad una lotta che però ritenevano giusta, in cui volevano essere in prima persona.

L'esposto è stato firmato, in pochi giorni, da 105 donne tra cui donne infermiere, pazienti, ragazze giovani, madri. Incontrarci e lottare insieme tante donne e così diverse è stato il primo grosso risultato di questa lotta contro i medici.

Quello che dobbiamo cambiare è il rapporto di potere con le istituzioni sanitarie. Ci siamo rese conto ad esempio nel caso dell'aborto che non si può sostenere la lotta per la salute solo con grandi manifestazioni ed aspettare che le leggi del parlamento tengano conto, chi sa come, della nostra forza. La votazione del Senato contro la proposta di legge di legalizzare pur entro limiti di enorme controllo nei confronti delle donne, l'aborto, ne è una conferma.

La lotta all'Ospedale S. Anna è uno dei tentativi concreti per sviluppare una forza contrattuale contro le istituzioni sanitarie, conquistare un potere che ci consenta sia di abortire che di partorire in altre condizioni.

Diffusione della lotta

Nel marzo 1976 abbiamo inviato al Tribunale Internazionale di Bruxelles, contro i crimini nei confronti delle donne, notizie; documenti, testimonianze sulle lotte condotte all'Ospedale di Ferrara non cose caso isolato ma come testimonianza di lotta, insieme ad altre, all'interno di una prospettiva globale che ha spinto donne di diversi paesi ad organizzare una campagna internazionale per il salario al lavoro domestico per ottenere la ricchezza che produciamo con questo lavoro e che ci è rubata in ogni paese.

Bruxelles ha avuto una enorme risonanza: nella nostra sede sono arrivate numerose lettere di donne che descrivevano le loro esperienze e ci comunicavano la loro solidarietà.

La Regione Emilia-Romagna, disturbata dal clamore, costituì una commissione di inchiesta a cui abbiamo inviato le nostre proposte politiche di controllo da parte delle donne sul reparto, sul trattamento medico, sugli indirizzi della ricerca medica, sulla preparazione del personale.

Controllo e non cogestione come ci era stato proposto in occasione dell'apertura dei consultori dai nostri amministratori democratici. Il nostro gruppo ha chiarito che la prospettiva delle donne non deve essere quella della gestione delle poche briciole che ci concedono usando noi femministe come copertura politica e mediazione.

Per quanto riguarda l'Ospedale sentivamo l'esigenza di saldare la nostra lotta di donne utenti del reparto con quelle delle donne che lavorano all'interno dell'Ospedale. L'8 marzo 1977 si è tenuta la prima assemblea organizzata dal Movimento femminista all'interno dell'Ospedale, e il 17 marzo abbiamo occupato l'aula magna delle nuove cliniche impedendo al primario del reparto Maternità, il prof. Tortora, di tenere un seminario sulla prevenzione della mortalità perinatale.

Processi politici

Molte donne si sono identificate nella nostra lotta e hanno cominciato a vederla come punto di riferimento; molte avevano subito lo stesso tipo di violenza e non avevano mai avuto la forza di sostenere isolate la sconfitta sicura di un processo contro i medici.

Sulla base dell'esposto presentato alla Procura della Repubblica da 150 donne, hanno preso il via due procedimenti penali contro i medici:

a) sono stati incriminati per peculato i proff. Nappi e Scopetta, grazie alle testimonianze delle donne che si sono spontaneamente presentate al giudice;

b) si è aperta inoltre un'indagine sulle responsabilità per lesioni gravi a madri e a bambini causate dal trattamento ospedaliero.

Nel corso dell'istruttoria alcune donne, madri di bambini spastici per trauma da parto, si sono costituite parte civile contro i medici.

Attraverso l'organizzazione del gruppo è stato possibile superare la difficoltà di trovare gli avvocati, e far fronte ai problemi che in quanto donne incontriamo nell'organizzarci: mancanza di tempo e di soldi, figli ecc.

Portare fuori dalle case, dagli ospedali, dai posti di lavoro le violenze che subiamo, cominciare a colpire i singoli stupratori, i medici, i mariti violenti, ha avuto come conseguenza lo scontro con il livello istituzionale dei processi. Anche nella lotta dell'Ospedale S. Anna dopo tante denunce sulla situazione del reparto, portare sul banco degli imputati i medici responsabili rappresentava un primo passo per distruggere l'immunità della casta che non si è tradita nemmeno nei suoi esponenti più democratici.

Dovevamo perciò affrontare, organizzare, questo divello perché ogni volta che le donne si presentano davanti ai tribunali, lo stato tenta di trasformarci da vittime in accusate.

I processi contro i medici, devono ancora essere fissati; le denunce contro le donne viaggiano invece molto più veloci. Per il 18 ottobre è stata fissata l'udienza contro una donna accusata di aver ciclostilato il nostro primo volantino di «diffamazione» contro i medici. Per non lasciarci sopraffare dai labirinti delle pratiche processuali cerchiamo di fare di questo processo un processo contro la medicina, portando tutte le nostre testimonianze e costruendoci nuovi canali di contatti con le donne.

Questo processo è stato l'occasione, ad esempio, di assemblee di sole donne nei posti di lavoro, alcune addirittura durante l'orario di lavoro.

Abbiamo anche stabilito contatti nuovi ed importanti con donne avvocato, donne medico, infermiere ed ostetriche di diverse città, di collaborazione tra donne non mediata dalla professionalità. Per sostenere il processo del 18 ottobre, donne medico di molte città hanno redatto e sottoscritto un parere tecnico sulla arretratezza dei metodi usati nel reparto e un documento politico di appoggio alla lotta del nostro gruppo.

Questa prospettiva generale dà forza alle lotte specifiche; la lotta contro la clinica ostetrica di Ferrara, proprio perché è partita da un'analisi che comprendeva tutto lo sfruttamento del lavoro delle donne non è una lotta contro una clinica particolarmente arretrata, ma è un attacco alla normalità delle condizioni in cui si partorisce in Italia.

Non ci importa sapere se questa clinica rientra nella media delle cliniche italiane, vogliamo invece vedere il trattamento che le donne subiscono come l'indicatore dei rapporti di forza tra tutte le donne e le istituzioni sanitarie. Il diffuso cinismo di fronte alle nostre esigenze di donne non è prerogativa solo dei medici che dànno per naturali travagli lunghissimi, ma comincia nell'isolamento quotidiano nelle case dove nessuno si accorge se stiamo male sino a che non interrompiamo il lavoro, dove tutti collaborano per chiudere le aspettative della nostra vita nei limiti dei loro bisogni.

Anche la ricerca scientifica è una precisa struttura di potere controllata dallo stato e dall'industria privata, struttura che le donne devono attaccare per imporre un controllo politico sui contenuti e strumenti. Questa lotta non può essere delegata alle poche donne che sono riuscite a conquistarsi il privilegio di fare ricerca, non la si può delegare neppure all'artigianato della nostra miseria materiale di militanti femministe.

La nuova conoscenza del nostro corpo non la possiamo inventare a tavolino, né nella protezione di un gruppo di autocoscienza, né nel consultorio di due stanze basato sul volontariato. Che cosa sia il nostro corpo di donne lo potremo sapere, sogni a parte, solo in base alla concretezza delle nostre lotte e soprattutto in base alle nostre vittorie.

La nostra possibilità di ottenere servizi decenti, così come quella di ottenere strutture sanitarie adeguate ai nostri bisogni di benessere fisico, dipendono dal potere di rifiutare la nostra prima malattia che è il lavoro domestico. Cioè la possibilità di avere soldi nostri per non dipendere per la nostra sopravvivenza materiale da un uomo, o meglio dal suo salario. Questi soldi non li vogliamo in cambio di altro lavoro, ma per il lavoro domestico che già facciamo.

Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico di Ferrara

Il processo comincia il 18 ottobre, ore 9 al tribunale di Ferrara (via Garibaldi). Facciamo di questo processo un processo alla medicina. Vi ospitiamo. Telefonare: Donatella 0532 - 62540, Carola 0532 - 47788, Gloria 0532 - 62652.

Visitiamo la fabbrica utensili di Shanghai

Gli operai di fronte alle "4 normalizzazioni"

Visitiamo la Fabbrica di utensili di Shangai. Questa unità è passata dai 20 operai su 20 torni destinati alla fabbricazione di ricambi per macchine da cucire nel 1949, ai 3.400 addetti su 1.100 macchine di oggi, e una produzione diversificata di frese e punte di trapano in acciai speciali di varie dimensioni.

Entriamo in alcuni dei 12 reparti. I compagni cinesi ci dicono con orgoglio che oltre il 90% delle macchine è di produzione nazionale. Si tratta in massima parte di torni e frese semiautomatiche in cui l'operaio deve solo introdurre ed estrarre il semilavorato, e di torni automatici dove basta sorvegliare la macchina. Alcune di queste lavorazioni presentano caratteristiche tecnologiche di livello: lavorazioni in bagno d'olio, filettature a caldo con riscaldamento ad alto voltaggio, cementazione dell'acciaio in bagni salini.

La prima impressione è quella già rilevata da altri compagni nelle fabbriche cinesi: ritmi relativamente non ossessivi, ma soprattutto molti operai rispetto al numero di macchine e, in apparenza, assenza di segni di «organizzazione scientifica» del lavoro. Molte macchine sembrano anzi lavorare a capacità produttiva ridotta e vi sono intorno ad esse molti operai, per mansioni che forse potrebbero essere meccanizzate, come ad esempio quelle del reparto cementazione dell'acciaio, dove i bagni salini emettono vapori micidiali, il calore è elevato e gli aereatori sono insufficienti.

Un'altra impressione, confermata anche in altre fabbriche che abbiamo visitato, è che il livello tecnologico medio è arretrato, ma con punte abbastanza avanzate: vi è una quantità di forza lavoro molto superiore a quella presente in una fabbrica capitalistica, un ambiente di lavoro che lascia spesso molto a desiderare in quanto a nocività.

MAO E L'EMULAZIONE SOCIALISTA

Al di fuori di alcuni da-tse-bao per l'anniversario della morte di Mao (ve ne sono dovunque andremo), non pare ve ne siano altri, se si escludono i manifesti che incentivano l'emulazione socialista che invece sono presenti dappertutto. Più in particolare, in ogni reparto di fabbrica (come in tutte le fabbriche), vi è in evidenza un tabellone, contenente le norme di produzione individuali e collettive, che riproduce cioè le bolle individuali e indica il numero dei pezzi da produrre. Accanto ad esso, nella colonna del singolo addetto, vengono riportati giornalmente il numero di pezzi prodotto, le assenze dal lavoro, le prestazioni gratuite eccedenti l'orario. Il secondo cartello è invece in genere incorniciato da festoni e bandiere, e riporta giornalmente accanto al nome del lavoratore una bandierina rossa per il superamento del piano, nera in caso contrario, bianca per indicare le assenze. Nel reparto frese vi è anche un cartello con le fotografie di tre operai di avanguardia nell'emulazione socialista, i livelli produttivi raggiunti, cenni biografici. In un reparto la nostra attenzione è attratta da una serie di fogli appesi alla parete: l'interprete ci informa che è una bozza di regolamento in discussione. Il compagno del comitato rivoluzionario precisa che si tratta di «un sistema di responsabilità individuali, elaborato dopo la caduta dei 4 e dopo aver ristabilito l'ordine produttivo (il testo della bozza è pubblicato accanto).

L'UNIVERSITA' «21 LUGLIO»

Nella Fabbrica di utensili visitiamo anche i locali della «Università operaia 21 luglio». Il corso offre una serie di conoscenze di carattere teorico, molto specialistiche, collegate alle attività della fabbrica: tecnologia dei materiali, meccanica, trigonometria. In 2.000 ore di studio divise in 3 anni una trentina di operai apprendono a progettare. Dopo essere rimasti alla stessa mansione e stipendio durante lo studio, essi vengono inquadrati in base alle nuove competenze e divengono tecnici, pur non possedendo la qualificazione professionale e la versatilità di un ingegnere laureato. Anche l'Università operaia ha subito una trasformazione dopo la sconfitta dei 4: da corsi di 5-6 mesi, in cui i 4 si proponevano essenzialmente una rapida diffusione di massa di nozioni teoriche di base (meccanica, matematica, ecc.), si è passati a corsi di 2 ore al giorno per 3 anni consecutivi, su contenuti relativamente specialistici, e delimitati alla specifica produzione di fabbrica; ad esempio, in matematica si approfondisce la trigonometria per la progettazione di macchine automatiche per ingranaggi. Avviene quindi che a Shangai sia immutato il numero di studenti-operai, circa 1.500, rispetto al 1976, ma il senso delle Università di fabbrica 21 luglio è mutato.

I risultati di una ricerca fatta dagli studenti-operai sono appesi ai muri di un reparto: si tratta di una serie di calcoli che esprimono sotto forma analitica di funzione la distribuzione su una circonferenza dei dentini di una fresa, da destinare a innovazioni tecniche. Il cartello fa l'impressione di essere più una esposizione agli operai dei risultati tecnici raggiunti dai partecipanti ai corsi che uno strumento di comunicazione di conoscenze.

Nella discussione con i compagni del Comitato rivoluzionario alla fine della visita essi ci precisano che, sconfitti i 4 e finalmente abbracciata la via delle 4 modernizzazioni, sono necessari unità e ordine nella fabbrica, e che dovrà migliorare di molto il suo livello tecnologico; per questo i compagni pensano sia ad un più intenso sfruttamento delle attuali macchine, oggi sottoutilizzate, sia alla introduzione di macchine automatiche, a controllo numerico, all'uso di elaboratori per controllo del flusso di produzione e amministrazione, ecc.

Alberto Poli

Un nuovo regolamento di "responsabilità individuali"

RESPONSABILITA' DEL CAPOSQUADRA: 1) dirigere la squadra nello studio del marxismo-leninismo; partecipare alle sue attività politiche; 2) adempiere coscienziosamente al compimento del piano di reparto, stabilire in modo razionale i piani individuali di lavoro, e quelli del gruppo addetto ad una macchina; 3) far osservare regidamente il regolamento, mobilitare le masse per il compimento del piano, controllarne l'avanzamento e prendere le eventuali misure a proposito; 4) essere un lavoratore nello studio teorico, nell'ideologia, nell'osservanza dei regolamenti, nell'aver cura dei compagni interessarsi quotidianamente della propaganda del lavoro produttivo come ideologia, della disciplina, dei principi dell'emulazione socialista; 5) fare un rendiconto mensile della situazione politica della squadra, del suo lavoro politico, del compimento del piano, della manutenzione; tenere una riunione al mese per analizzare il lavoro della squadra, praticare la critica e l'autocritica.

COMPITI DEL RESPONSABILE SINDACALE: 1) agire sotto la direzione della cellula di partito e del sindacato, collaborando con il responsabile amministrativo e svolgendo lavoro produttivo; 2) organizzare l'emulazione, valorizzando tutto quanto incida sullo aumento della produzione; 3) dirigere la propaganda sui temi delle condizioni di vita operaie; 4) propagandare la linea generale del partito nella squadra.

COMPITI DEL RESPONSABILE AMMINISTRATIVO: 1) organizzare il controllo collettivo operaio sulla contabilità, allo stesso modo con cui un padre di famiglia lo esercita sulla famiglia; 2) rendere pubblici i risultati produttivi individuali e collettivi, propagandarne i migliori; 3) controllare che ogni operaio aggiorni le bolle di produzione, statistiche della produttività; 4) informare ogni 10 giorni la squadra della realizzazione del piano, analizzarne l'andamento con il caposquadra; 5) collaborare con il caposquadra per l'osservanza della disciplina, il rigoroso controllo di ritardi, orari, assenze, presenze sul lavoro; 6) registrare ogni giorno l'assenteismo, analizzarne le cause, informare gli organi superiori; studiarne la distribuzione statistica e intervenire tempestivamente.

COMPITI DEL RESPONSABILE ALLA SICUREZZA DEGLI IMPIANTI: 1) educare al buon funzionamento delle macchine, alla rigorosa osservanza delle mansioni prescritte, alla vigilanza rivoluzionaria, alla prevenzione dei sabotaggi; 2) controllare la manutenzione delle macchine, l'osservanza dei 3 divieti: dopo un incidente di produzione riprendere il lavoro solo dopo chiarito, discusso, fatto esperienza dell'incidente; verificare l'emulazione nella manutenzione; 3) controllare lo stato degli impianti, le migliorie; diffondere e controllare l'uso degli articoli di protezione tra gli operai.

COMPITI DEL RESPONSABILE DELLA QUALITA': 1) propagandare che la qualità sia al primo posto, mediante il rigoroso rispetto dei regolamenti tecnici e di controllo qualità 2) organizzare il controllo dei pezzi consegnati agli operai, il prelievo di campioni per controlli di qualità; collaborare con il caposquadra e i tecnici per le migliorie; 3) informare mensilmente gli operai delle norme produttive sulla qualità e quantità; organizzare scambi di esperienze tecniche.

COMPITI DEL RESPONSABILE ALLA MANUTENZIONE: 1) controllare l'adempimento delle norme di manutenzione, il consumo di materiali e utensili, la loro distribuzione; 2) fare altrettanto per gli strumenti di misura, sollecitandone le migliorie; 3) informare mensilmente la squadra delle economie in materiali e utensili. (Seguono i compiti dei responsabili delle squadre di propaganda e del benessere operaio).

LOTTA CONTINUA

Vediamo se a Milano il tram deve proprio costare 200 lire

Lunedì alle 16 concentramento in piazza Scala: manifestazione contro gli aumenti delle tariffe ATM e contro la politica amministrativa della giunta di sinistra.

Quanto costa una giunta rossa

In fin dei conti cosa sono 16 miliardi contro un deficit che nel 1978 sarà di 215 miliardi? Portare il costo del biglietto a 200 lire oggi significa portare il costo reale della tariffa allo stesso livello del 1960. E' velleitario opporsi a qualsiasi aumento tariffario, bisogna calarsi nella realtà e la realtà è la crisi del paese. E via di seguito.

Con queste ed altre argomentazioni apparentemente molto realistiche la giunta di sinistra, da due anni insediata in Comune, punta alla ratifica di questi ennesimi aumenti tariffari.

Se è vero che il problema sono soprattutto i soldi che usciranno dalle tasche degli utenti per trasferirsi in quelle dell'ATM, è anche vero che il problema è soprattutto politico. Quello che agli occhi di migliaia di lavoratori oggi vacilla è l'immagine di questa giunta di sinistra che doveva cambiare il mondo, che doveva ribaltare il modo di amministrare una città attraverso la partecipazione e la democrazia e che invece, dopo due anni di governo, ha dimostrato che una cosa sono i comizi della campagna elettorale ed un'altra cosa sono poi i provvedimenti amministrativi. Il PCI ha paura: «black out» sulla stampa rispetto alle iniziative di lotta di questi giorni, non consultazione dei lavoratori e dei cittadini, tentativo di chiudere in tempi brevissimi il dibattito in Consiglio comunale, accettazione dei ricatti democristiani (che come contropartita vuole la ratifica della linea 3 della metropolitana ovviamente costosissima). Quello che doveva essere un semplice atto amministrativo si è trasformato inaspettatamente in un processo di presa di coscienza di migliaia di cittadini. Quei voti che il 20 giugno chiedevano un cambiamento si sono accorti che esso c'è effettivamente stato, ma nella direzione di una maggiore rigidità decisionale e di un sempre minore spazio per una opposizione popolare. Questa squallida giunta in 2 anni non ha messo in discussione nessun aspetto del funzionamento di questa città capitalistica. L'isolamento, l'emarginazione, la repressione, il vuoto di contenuti culturali, niente di tutto questo è stato intaccato dal PCI.

Il dibattito sulle tariffe si è trasformato e deve continuare ad esserlo anche dopo la giornata di lunedì, un processo alla giunta di sinistra. Nessuno è così cieco da non vedere l'opportunismo per esempio della CISL sulla vicenda, ma questo ci sembra sicuramente secondario e non confondibile con la posizione che i giovani ed il movimento di opposizione hanno assunto sulla vicenda. Ridurre il tutto ad una semplice vertenza «sindacale» vorrebbe dire non cogliere questo aspetto politico di processo alla giunta e fare proprio il gioco di quelle forze democristiane che vedono nella vicenda solo un'occasione di battaglia in seno ai sindacati ed alla giunta. Chiudere con la grande giornata di lotta di lunedì sicuramente vorrebbe dire perdere un treno essenziale per fare crescere il movimento di opposizione a Milano. Probabilmente i vecchi concetti ed esperienze di autoriduzione delle tariffe telefoniche, o dei fitti non sono parimenti riproponibili, questo però non per una difficoltà organizzativa: esse furono, giustamente, vertenze «sindacali» che vedevano come controparte la SIP e il padrone di casa. Oggi la controparte è la giunta; sotto accusa apparentemente sono gli aumenti tariffari in effetti è la sua politica amministrativa.

Lunedì in tutte le scuole, nei quartieri e nei posti di lavoro il dibattito deve chiarire quali saranno le gambe su cui fare marciare questo vasto movimento di massa che sulla non accettazione degli aumenti e sulla pratica della disobbedienza si sta estendendo a macchia d'olio. Ma non solo. Devono uscire da questi momenti di dibattito le indicazioni di come andare avanti da domani sino al 1. novembre (data di inizio degli aumenti) e di come proseguire da allora in poi, specificando le forme organizzative e gli obiettivi che ci si deve dare.

35 consigli di fabbrica hanno voluto questa mobilitazione

Milano — Qualcuno parla già di «secondo Lirico». La CISL milanese ha indetto per domani pomeriggio una manifestazione di protesta contro il raddoppio dei biglietti del tram, con delegazioni da tutte le fabbriche. In aprile l'assemblea del teatro Lirico era stata indetta dai consigli di fabbrica, questa volta invece è la CISL (e in particolare le sue federazioni dei metalmeccanici, dei tessili e dei poligrafici) a prendere l'iniziativa raccogliendo la proposta di 35 CdF del milanese. Alla sede provinciale di via Tadino non tollerano battute sulla «scissione» sindacale e sulla rottura con la Camera del Lavoro: ma sta di fatto che già da alcune settimane è stata fatta la scelta di prescindere le proprie responsabilità e l'unità sindacale, pare un antico ricordo.

Non si è ancora arrivati ad indire scioperi separati — anche la partecipazione alla manifestazione di domani si reggerà sui permessi sindacali e non è prevista adunata di massa ma circolano volantini firmati soltanto «CISL», ed è già una novità non da poco.

Lunedì la giunta comunale approverà definitivamente l'aumento delle tariffe ATM di modo che il biglietto del tram a Milano costerà 200 lire, che è il doppio di qualunque altra città italiana. L'appoggio della DC a questo provvedimento è stato ottenuto in cambio dell'impegno della giunta a costruire la terza linea della metropolitana: col che aumenta pesantemente il deficit ATM ma anche il controllo democristiano su un settore chiave dei trasporti milanese, che è ancora nelle sue mani. «Ciò dimostra che la nostra iniziativa di lotta non ha nulla a che fare con i siluri DC alla giunta rossa — precisano alla CISL — anche l'Avvenire ci ha attaccati dandoci dei gruppettari per il volantino distribuito nei giorni scorsi contro gli aumenti. Qualcuno avrebbe preferito che l'iniziativa fosse indetta dai consigli di fabbrica autonomamente e che l'adesione del sindacato fosse successiva. Ma all'attivo dei delegati CISL convocato venerdì sera i più hanno valutato che i CdF non avrebbero potuto organizzare in tempo la manifestazione, e poi anche se nessuno lo ha detto la scelta CISL rientra nella battaglia aperta nel sindacato e serve a rivitalizzare una base militante che essendo in qualche modo legata alla sinistra rivoluzionaria, non gradisce certo l'attuale svaccamento del sindacato. La manifestazione, che inizierà alle 16, con una delegazione dalla giunta e che proseguirà fino alle 20 in piazza Scala, cade comunque all'interno di un fervore d'iniziative di zona di cui gli studenti medi si sono fatti protagonisti: sabotaggi delle macchinette, picchetti e blocchi alle fermate del metrò per fare entrare gratis migliaia di persone.

Mense più care e chiuse ai lavoratori

Ultima trovata del presidente dell'Opera Universitaria. Il consiglio di amministrazione ha approvato l'istituzione di un raffinato metodo elettronico per controllare l'ingresso alle mense universitarie.

Dovrà essere esibito un tesserino magnetico che sarà fornito agli studenti che ne faranno richiesta, in cui sono contenuti tutti i dati relativi al portatore: questo per impedire che le mense universitarie, già poche e scadenti, possano essere usufruite non solo dagli iscritti all'Università, ma anche come avviene oggi, dai lavoratori, dai giovani, dagli studenti fuori sede.

Se già questo è un pesante attacco alla possibilità di fare, anche attraverso l'uso della mensa, un possibile punto di aggregazione (ogni giorno migliaia di lavoratori mangiano alle mense della Statale e di Città Studi), non è tutto.

Da gennaio, infatti, con l'introduzione di questo elaboratore elettronico scatteranno anche consistenti aumenti del prezzo per pasto: il «prezzo politico» passa da 400 lire per tutti come è oggi, a 700 lire per gli studenti che dimostrano di avere un reddito non superiore a quelli indicati in apposite tabelle e comunque assai bassi, e a 1.500 lire per quelli che superano i limiti indicati.

La «contropartita», secondo Pastori, il presidente dell'OU, sta nel fatto che coloro che percepiscono il presalario mangeranno gratis: ma sa bene anche lui che parte dell'assegno (250.000 per i residenti a Milano e cinquecento mila lire per i fuori sede), circa 70.00 L. è usufruito in servizi.

Il comunicato dell'OU. parla da solo, non c'è bisogno di molti commenti per capire quanto sia grave questo attacco al reddito e alle condizioni di vita degli studenti: il piano di spopolamento dell'università passa anche attraverso l'espulsione fisica dai servizi. Senza contare poi la bruciante sconfitta, se dovesse essere messo in pratica questo piano, di tutto il movimento degli studenti universitari di Milano, che per anni ha lottato per i prezzi politici e per l'apertura delle mense ai lavoratori.